



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 08-02-2011

PRIME PAGINE

08/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
08/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
08/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
08/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
08/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
08/02/2011	Monde	Prima pagina	...	6
08/02/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

08/02/2011	Stampa	Federalismo, la Lega rilancia "Avanti con le riforme o si vota" - Federalismo, la minaccia di Calderoli	Rampino Antonella	8
08/02/2011	Corriere della Sera	"Non vogliamo dare aut aut". Bossi rassicura il Cavaliere	Cremonesi Marco	9
08/02/2011	Corriere della Sera	Federalismo, i "paletti" della Lega: nuove commissioni o si stacca la spina	Bagnoli Roberto	10
08/02/2011	Repubblica	Il Pdl accelera sul processo breve. I giudici: devastante - Processo breve, Berlusconi accelera. Vietti e Anm: legge devastante	Milella Liana	11
08/02/2011	Messaggero	Processo breve: il Pdl accelera subito in commissione, voto ad aprile	cla.sa.	13
08/02/2011	Corriere della Sera	Ricorso alla Consulta. La maggioranza vuole aspettare le mosse dei giudici	Calabrò Antonietta_M.	15
08/02/2011	Stampa	Processo breve: seconda edizione riveduta e corretta	Grignetti Francesco	16
08/02/2011	Mattino	Intervista a Francesco Pizzetti - "La privacy va tutelata, ma la Procura deve indagare"	Milanesio Maria_Paola	17
08/02/2011	Mattino	Toghe-politica quanto ci costa l'eterno duello	Orsina Giovanni	18
08/02/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Le intenzioni e la realtà: il sentiero stretto della maggioranza	Folli Stefano	20

CORTE DEI CONTI

08/02/2011	Giorno Milano	La Moratti rassicura la Corte dei Conti "Piena disponibilità delle aree Expo"	Anastasio Giambattista	21
08/02/2011	Repubblica Milano	Expo, il comune risponde ai dubbi della corte dei Conti	a.gall.	22
08/02/2011	Sole 24 Ore	I piccoli comuni sono esclusi dai limiti al 20% del turn over	Trovati Gianni	23

GOVERNO E P.A.

08/02/2011	Mf	Con il federalismo stangata in vista da 2.600 sindaci - Pronta la stangata in 2.600 comuni	Sommella Roberto	24
08/02/2011	Finanza & Mercati	Federalismo, i costi standard arrivano in commissione	F. Ch.	25
08/02/2011	Mattino	Perché la riforma manda in tilt il Sud	Galdo Antonio	26
08/02/2011	Messaggero	Le due Italie alla sfida del federalismo	Barbano Alessandro	27
08/02/2011	Sole 24 Ore	Con l'Iva ai comuni cresce la differenza tra Nord e Sud	Fossati Saverio - Trovati Gianni	28
08/02/2011	Sole 24 Ore	Regioni spaccate sul riparto dei fondi 2011	Turno Roberto	30
08/02/2011	Mattino	Intervista a Claudio Burlando - Burlando: "Mezzogiorno in difficoltà perchè non ha combattuto gli sprechi"	Ger.Aus.	31
08/02/2011	Mattino	Intervista a Giuseppe Scopelliti - Scopelliti: "I criteri vanno modificati altrimenti il Meridione non firmerà"	Ger.Aus.	32
08/02/2011	Italia Oggi	Pubblico impiego, nuovo assetto	Faverin Giovanni	33
08/02/2011	Corriere della Sera	"Pubblico impiego, non rinnego la riforma"	Brunetta Renato	34
08/02/2011	Italia Oggi	Grandi eventi senza arbitro	Mascolini Andrea	35
08/02/2011	Italia Oggi	Conciliazione al test della proroga	D'Alessio Simona	36
08/02/2011	Sole 24 Ore	Sul credito al consumo in arrivo maggiori tutele - In arrivo più tutele ai consumatori	Di Rocco Maurizio	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/02/2011	Sole 24 Ore	L'Authority chiede più concorrenza nel gas - Aggiornato	J.G.	38
08/02/2011	Messaggero	Incentivi, semplificazioni e Sud: piano crescita senza nuove spese	Cifoni Luca - Corrao Barbara	39
08/02/2011	Corriere della Sera	"Banche italiane, servono 22 miliardi"	Mucchetti Massimo	40
08/02/2011	Sole 24 Ore	Lotteria delle riforme: esce il 41	Onida Valerio	41
08/02/2011	Stampa	Via al riordino degli incentivi	Barbera Alessandro	42

UNIONE EUROPEA

08/02/2011	Stampa	Trichet: "Contro la crisi check-up ogni trimestre"	Spini Francesco	43
08/02/2011	Sole 24 Ore	Conti a rischio in quattro paesi	Longo Morya	44



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 38 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In edicola con La Stampa PESCI



Primo caso in Veneto

Pechino regala corsi di cinese

Il via con 64 alunni vicino a Rovigo ma è un progetto mondiale con fondi per miliardi di dollari

Fabio Poletti A PAGINA 13



I consigli anti Alzheimer

Il cervello si può mantenere giovane

Una ricerca dimostra che scrivere e studiare rallenta l'invecchiamento I consigli: camminare e niente fumo

Egle Santolini A PAG. 23



Intervista al campione

Nadal: in Australia ho pianto di rabbia

Il tennista premiato ad Abu Dhabi si racconta: «Ho fame di vincere anche se sui campi sto invecchiando»

Stefano Semeraro A PAGINA 40

Crisi in Egitto LA VERA PARTITA COMINCIA SOLTANTO ORA

GIAN ENRICO RUSCONI

In Egitto siamo alla vigilia di una transizione quasi-istituzionale verso la democrazia? Oppure ad un tentativo di normalizzazione che elude la richiesta di dimissioni di Mubarak con conseguenze imprevedibili? Siamo al punto di svolta della crisi. La questione delle dimissioni del presidente autocratico diventa decisiva, non solo simbolicamente ma politicamente. Dietro a lui infatti c'è un'intera classe dirigente, intimidita, ma decisa a giocare la sua partita. La posta in gioco ora è il consenso di milioni di egiziani che non dispongono ancora di strumenti di espressione democratica - salvo la protesta.

Lo spettacolo straordinario di centinaia di migliaia di persone che coraggiosamente e pacificamente hanno messo in ginocchio un regime, è stata una grande lezione di spontaneità politica. Ma ha tenuto nascosto l'altro spettacolo di quartieri impauriti, di negozi sbarrati, di mercati deserti - l'altra città che stava a guardare - verosimilmente con simpatia. Ma adesso aspetta la soluzione. Ecco perché è diventato decisivo governare questa fase di transizione.

E' facile per i governi occidentali dare agli egiziani saggi consigli per una strategia graduale. In fondo è una nuova versione della raccomandazione per l'unica cosa che sembra stare a cuore all'Occidente: la stabilità nella regione.

CONTINUA A PAGINA 33

FRA LE PIRAMIDI BLINDATE Presidio militare nell'area per evitare saccheggi REPORTAGE DI Paolo Mastroianni A PAGINA 10

Ultimatum di Calderoli, che poi frena: riequilibrare le commissioni. Il Pdl accelera sul processo breve

Federalismo, la Lega rilancia "Avanti con le riforme o si vota"

Scontri al corteo di Arcore, il Quirinale: violenza inammissibile

* L'aut aut. Il Carroccio alza la voce sul federalismo e minaccia di andare al voto dopo lo stop in Bicamerale. Poi la frenata.

* La giustizia. Ieri sera vertice Berlusconi-Bossi. Il Pdl rassicura la Lega e accelera sul processo breve.

* Lo scoglio. Calderoli chiede di rivedere la composizione delle commissioni: dove c'è pareggio, bisogna intervenire.

* Il Colle. Richiamo di Napolitano dopo gli scontri al corteo di Arcore: «Violenza inammissibile». Grignetti, Martini, Moscatelli, Passarini, Rampino e Sorgi PAG. 2-6

INTERVISTA

«Santa Alleanza? Così non si vince»

Renzi: l'antiberlusconismo danneggia l'opposizione

Carlo Bertini A PAGINA 3

L'INCHIESTA

«Silvio e Mubarak parlarono di Ruby»

I legali del premier citano il racconto di un interprete

Guido Ruotolo A PAGINA 6

LE IDEE

Noi italiani liceali per sempre

MASSIMILIANO PANARARI

Sfuggente e problematica è l'identità italiana, secondo alcuni. Controverosa e non pacificata, secondo altri (e, a giudicare dai fatti, si direbbe che questi ultimi non sono lontani dal vero). Se ci allontaniamo dalle grandi narrazioni su cui i nostri connazionali si sono duramente combattuti, e continuiamo a dividerci, potremmo, invece, trovare una specie di mito fondativo intorno al quale non c'è litigio che tenga.

CONTINUA A PAGINA 33

DISTRUTTA L'AREA DOVE SI COSTRUISCONO CARRI ALLEGORICI E COSTUMI

Incendio a Rio, Carnevale a rischio



Pompieri al lavoro su uno dei carri allegorici della «Città del Samba»

Manzo A PAGINA 21

Milano, attenuanti al presunto terrorista "Guantanamo illegale" Rilasciato un tunisino

Spataro: l'imputato ha già pagato

* Il pm Spataro ha chiesto che venissero applicate le attenuanti generiche a un tunisino accusato di associazione di terrorismo internazionale: «Ha già pagato più del dovuto a Guantanamo dove ha subito una detenzione illegale in condizioni disumane».

* Il coordinatore del pool antiterrorismo ha attaccato il trattamento subito nel carcere americano a Cuba: «E' contrario a ogni regola della democrazia».

* Dopo quasi otto anni senza processo a Guantanamo e uno e mezzo di carcere in Italia al tunisino era stata conteggiata una pena di due anni. Ora è libero.

Paolo Colonnello A PAGINA 17

LA STRAGE DI ROMA

Bimbi rom, il dolore di Napolitano



«E' una tragedia che pesa su tutti noi» Denunciati i genitori

Amabile, Corbi e Masci ALLE PAGINE 8 E 9

Costa Azzurra advertisement for Mentone, Montecarlo, Nizza, Cannes. Includes contact info: Tel. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno advertisement by Massimo Gramellini. Title: È qui la festa. Text: Il Centocinquantesimo dell'Italia Unita ricorda quelle feste di compleanno dell'adolescenza dove gli invitati all'ultimo danno buca o si trascinano per inerzia e col segreto desiderio di provocare qualche pasticcio. Ieri ci siamo persi il presidente della provincia di Bolzano: si sente un austriaco all'estero, ha fatto sapere che l'Alto Adige il 17 marzo non festeggerà. La presidente degli industriali, magnanima, quel giorno è pronta a stappare una bottiglia di spumante, ma sui luoghi di lavoro: niente vacanza, perché nell'economia globale occorre aumentare il pil anche sullo stomaco. A quaranta giorni dal lieto evento gli italiani ignorano di che cosa si tratti (un lettore: «Non andavo alle feste dell'Unità quando c'era il partito comunista, si figuri adesso»), oppure se ne infischiano, oppure prendono a pretesto la ricorrenza dell'unità per tornare a dividersi daccapo. I borbonici vorrebbero trascinare i piemontesi davanti alla Corte di Giustizia dell'Aja. I padani si dividono fra chi considera Cavour vittima di Garibaldi e chi un connivente: imputato di concorso esterno nel reato di associazione italiana. Ma sotto sotto tutti gli italiani sono convinti di stare insieme per sbaglio, per un incidente della storia al quale rassegnarsi, ma di cui non menare vanto. La festa interessa solo a Napolitano e a un centinaio di torinesi eredi delle truppe di occupazione. Potremmo cavarcela col minimo del disturbo, invitando a cena il Presidente in una piola di Torino. Menù di bagna cauda, così all'uscita dispenseremo aiuti di patriottismo alle popolazioni oppresse.

GIANNI OLIVA ESULI advertisement. Includes Mondadori logo and website: www.bimbonadori.it

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

▶ INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

ottica
optariston
optariston.com

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 38 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011 - S. GIROLAMO EMILIANI



Nord, Sud e riforma LE DUE ITALIE ALLA SFIDA DEL FEDERALISMO

di ALESSANDRO BARBANO

C'è un piccolo grande equivoco sotteso alla stagione federalista che, tra ostruzionismi di sapore elettorale e forzature procedurali, avanza sotto gli occhi di un Paese poco e forse male informato su questi temi. È l'equivoco per cui un "federalismo etico" sarebbe la soluzione per tutti i problemi italiani. Perché capace di premiare i sindaci onesti ed efficienti e di sanzionare quelli ambigui e disorganizzati, riportando così il principio di responsabilità a cardine dell'azione amministrativa e della politica del territorio. E perché capace di indurre i cittadini, soprattutto quelli del Sud, a liberarsi delle amministrazioni opache, quando non palesemente corrotte, che hanno finora dissipato risorse per gestire clientele e blindare i propri potentati grazie ai benefici di una fiscalità redistributiva che prescindeva dai meriti. Che la fine di questo sistema sia un beneficio per tutti, e in primo luogo per il Sud, finora incapace, nonostante l'illusione dei primi anni '90, di dotarsi di una classe dirigente degna, è fuori discussione. Che però ciò sia sufficiente a risolvere i problemi del Paese è tutt'altra cosa.

Si ha la sensazione che, sotto il vessillo etico della riforma, risieda una miopia rispetto a una domanda centrale per le sorti dell'Italia e tuttavia assente dal dibattito politico di questi giorni: il federalismo ricomprerà la frattura tra Nord e Sud che, da storica incompiuta, si sta trasformando in una malattia inguaribile con pregiudizio per tutti? Le statistiche Eurostat raccontano una dualità italiana del tutto atipica nel Vecchio Continente. C'è un Nord-Est che, per livelli di Pil pro-capite, di export e risparmio delle famiglie guida la classifica delle aree più ricche d'Europa, davanti perfino all'Olanda e alla Svezia. C'è un Centro-Nord abitato tra Cassino e Bolzano da 40 milioni di persone e collocato nella graduatoria della salute pubblica tra la Francia e la Germania. E c'è un Sud-Isole che arranca in coda, dietro al Portogallo e alla Grecia.

Se la realtà è questa, l'incognita che aleggia sulla sperimentazione federalista è una sola: la responsabilizzazione di rappresentanti e rappresentanti basterà a riavvicinare i due corni del Paese?

CONTINUA A PAG. 20

La Procura indaga per abbandono dei minori. Demolite le baracche, tutto cittadino

Rogo di Roma, dolore e rabbia

Il padre dei bimbi: mai avuto accoglienza. L'Europa: integrare è una priorità

LA VISITA

Dal capo dello Stato un gesto di grande valore
**Napolitano ai genitori:
il Paese è vicino a voi,
ora soluzioni concrete**



La solidarietà di Napolitano ai genitori dei bimbi morti. Nel fondo, fiori nella recinzione

IL GIORNO DOPO

Lo squallore nel campo dimenticato

di RAFFAELLA TROILI

NON c'è pietà nel degrado, neanche dopo la morte. Non ci sono pellegrinaggi e lacrime, non c'è decoro, tutto resta com'era: squalido. Come quelle due gerbere incastrate nella recinzione a pochi metri da due slip da donna. Sono i luoghi "dimenticati da Dio", nel cuore della città. Davanti a un prestigioso circolo del golf, alle spalle delle villette appena costruite, dove le giovani coppie romane mettono su famiglia, e poi vanno a comprare la macchina nel concessionario davanti.

Tor Fiscale. Il giorno dopo il rogo in cui sono morti quattro fratellini. L'andrivieni di rom coi passeggini e i carrelli lungo l'Appia tanto nota nella zona, non c'è oggi.

CONTINUA A PAG. 3

ROMA - Dopo la morte dei quattro bambini rom nella loro baracca sull'Appia, dall'Europa arriva un monito: «L'integrazione sia una priorità, entro aprile la strategia». Alla povera madre dei quattro bimbi parla per tutti gli italiani il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. E dice: «Via gli accampamenti insicuri. Le autorità diano soluzione a un problema così grave in termini umani e civili». Demolite le baracche sull'Appia, doveva essere l'accampamento abusivo. Per domani il sindaco Alemanno ha indetto il lutto cittadino. La Procura di Roma indaga per abbandono di minori a carico di ignoti.

LA LETTERA

Alemanno: è vera emergenza, servono fondi e poteri speciali

di GIANNI ALEMANNO

CARO direttore, ho letto il fondo pubblicato dal suo giornale e lo condivido nello spirito e nella forma. Anch'io voglio gridare con voi "mai più", senza darmi pace nel ripensare ai corpi straziati di quei quattro ragazzini. Ma perché tutto questo non sia solo un impegno dettato dall'emozione e dal dolore dobbiamo essere conseguenti senza farci bloccare da ipocrisie e da facili luoghi comuni. Ci sono quattro condizioni che bisogna realizzare perché mai più bambini nella nostra città si trovino a vivere in baracche di plastica pronte a trasformarsi in trappole mortali al minimo incidente.

Continua a pag. 20

EVANGELISTI, PICCHI, RIZZA E ROSSI ALLE PAG. 2 E 3
LA PAROLA CHIAVE: OMICIDIO COLPOSO

La maggioranza chiede che sia messo in discussione alla Camera. Pd e Terzo Polo: stop con ogni mezzo

Il Pdl: processo breve subito. È scontro

Federalismo, pressing della Lega: nuova bicamerale o si stacca la spina

ROMA - Il Pdl accelera sul processo breve e chiede che il disegno di legge sia messo in discussione in commissione Giustizia alla Camera già questa settimana. Le opposizioni insorgono, il Partito democratico e il Terzo polo sono pronti a bloccare il tentativo della maggioranza. L'altro tema al centro del dibattito politico è il federalismo, con la Lega che, dopo la sconfitta in commissione Bicamerale, torna ad alzare la voce e ad avvertire Silvio Berlusconi: la situazione deve cambiare e le commissioni vanno riequilibrare, avverte Roberto Calderoli, altrimenti il Carroccio è pronto a staccare la spina al governo. Dura la risposta dell'Udc: numeri sono questi, la maggioranza si abitui.

AIELLO, GENTILI E SARDO ALLE PAG. 4, 5 E 7
IL MOSAICO DI FUSI

L'INCHIESTA

Sputa una seconda minorenne. Slitta la richiesta di giudizio immediato
Iris, le notti di Arcore nel mirino dei pm

di CLAUDIA GUASCO

ALL'orizzonte giudiziario di Silvio Berlusconi le nubi si addensano minacciose. L'inchiesta Ruby pare un pozzo senza fondo e tra le 1.200 pagine di testimonianze, intercettazioni e bonifici bancari potrebbe emergere una nuova contestazione nei confronti del presidente del Consiglio, già indagato per concussione

ne e prostituzione minorile. L'ulteriore problema del Cavaliere si chiama Iris Berardi, proccace ragazza di Forlì che ha passato una notte ad Arcore quando non aveva ancora compiuto diciotto anni. «Per il momento la questione resta sullo sfondo», afferma il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, in queste ore al lavoro con i pm sulla complessa modalità di invio al gip della richiesta di processo immediato. Ma tornerà di certo in primo piano con la citazione diretta di Berlusconi per prostituzione minorile.

CONTINUA A PAG. 6

DEL GAUDIO A PAG. 6

Nel 1973 i sequestratori inviarono il suo orecchio al Messaggero
È morto Paul Getty, fu rapito a Roma

LONDRA - John Paul Getty III, figlio del petroliere americano John Paul Getty, un tempo uno degli uomini più ricchi del mondo, è morto a 54 anni nella tenuta di famiglia nel Buckinghamshire in Gran Bretagna. Vittima in Italia nel 1973, quando aveva solo 16 anni, di un rapimento firmato dalla 'ndrangheta che, per sollecitare la famiglia al pagamento di un riscatto, gli tagliò l'orecchio destro, Paul Getty era da tempo malato, paralizzato e quasi cieco a causa di un ictus provocato da un overdose di droga a 24 anni.

Qualità e Guarnieri a pag. 13

AMALATTEA
Latte capra
NOVITA' ASSOLUTA
Latte di capra arricchito
www.amalattea.com

DIARIO D'INVERNO

DI MAURIZIO COSTANZO

Disagio dei giovani. Troppo disagio. Aveva diciassette anni, si chiamava Dominika, era ossessionata dalle diete e dal terrore di ingrassare. Si è uccisa nel bagno dell'Istituto per il Turismo che frequentava. Un ragazzo di sedici anni, per una play station vietata, si è sparato un colpo in pancia. I videogiochi per lui erano diventati vita. Due gemelle di sei anni sono scomparse dopo essere state portate via dalla Svizzera dal padre separato, che poi si è buttato sotto un treno. Ripeto: vogliamo parlare della famiglia?

Calcio/Sette squadre in dieci punti: non era mai accaduto
Ecco il campionato da record

di MIMMO FERRETTI

È un campionato mai visto. Ecco soltanto per via di uno spezzatino assai indigesto ai tifosi o perché contano più i (bravi) giocatori che il gioco. È un campionato mai visto perché non era mai capitato che, da quando la vittoria vale tre punti, dopo ventiquattro giornate le prime sette della classifica fossero raggruppate nel giro di soli dieci punti. Nella stagione 1990-91, è vero, ce n'erano nove ma un successo valeva due punti, con le capoliste Inter e Samp a quota 35 e la Roma a 25.

Continua nello Sport

TRANI NELLO SPORT

È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO
In più con VOLARE
F/A 18 HORNET
Solo € 6,90 in più
IL MAESTRO
IL PIÙ POTENTE CACCIA MULTIRUOLO

Il giorno di Branko
Il successo è sicuro per il Sagittario

B'ONGIORNO. Sagittario! Quest'anno, Mercurio avrà una speciale protezione per i segni di fuoco, non dovete perciò immerosivise non riuscite a sistemare subito tutte le questioni, professionali e familiari. Conta più la programmazione attenta e dettagliata, considerando che vi muovete in ambienti un po' folli, per non dire altro. È certamente un po' folle. Luna in Ariete, ma si tratta di una forza creatrice quasi senza precedenti, siamo perciò sicuri del vostro successo. Anche in amore. Quelli che hanno bruciato una storia impossibile, sono favoriti nelle nuove conquiste. Auguri.

L'oroscopo a pag. 20

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 32

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Il futuro del Lingotto Fiat-Chrysler, sabato Marchionne dal premier di Antonella Baccaro a pagina 34



Il saggio Spartaco il guerriero (non il rivoluzionario) di Paolo Mieli alle pagine 38 e 39



Verso Sanremo Belén, la Canalis e la gara degli stilisti di Maria Teresa Veneziani a pagina 44



DIETRO LE POLEMICHE SUL 17 MARZO UNA DEBOLE APPARTENENZA

di GIOVANNI BELARDELLI

Poteva sembrare una decisione scontata quella che ha istituito per il prossimo 17 marzo, e solo per quest'anno, una festa per celebrare i 150 anni dalla nascita dello Stato italiano. Invece, le critiche sollevate da Emma Marcegaglia e da vari dirigenti confindustriali hanno mostrato che così, evidentemente, non è. Indirettamente hanno dunque confermato la capacità che abbiamo nel nostro Paese di dividerci quasi su tutto, perfino sul festeggiare (e come) una data così particolare e unica.

C'è stato anche chi ha proposto di cancellare semmai il 25 aprile, chi ha proposto di riunificare 2 giugno e 17 marzo (ma qui i pareri si sono divisi tra chi collocherebbe la riunificazione il 17 marzo, chi preferisce invece spostarla al 2 giugno). Per un estremo paradosso, perfino il presidente del Comitato dei garanti per le celebrazioni del centocinquantesimo, Giuliano Amato, ha sostenuto che la data del 17 marzo andrebbe ricordata «in modo operoso», e cioè senza fare vacanza a scuola o al lavoro. Resta inspiegabile perché analoghi festeggiamenti operosi non siano mai stati fin qui proposti per altre giornate festive.

Il punto non è stabilire se le singole motivazioni dei contrari alla festa (non contrari però, aggiungo a scanso di equivoci, all'unità nazionale in sé) siano o meno da buttar via. Il punto è che quelle motivazioni e perplessità sembrano non cogliere che, se gli Stati non vivono certo solo di feste, bandiere e inni, di simboli insomma, non possono nemmeno vivere senza queste cose. Una nazione, sostiene più di un secolo fa il francese Ernest Renan, è fatta di due elementi: una «eredità di ricordi» e la volontà attuale di vivere insieme.

Festeggiare, per una volta sola, il 17 marzo ha a che fare evidentemente con la prima delle due cose. E colpisce che nessuno dei contrari all'istituzione di un giorno festivo abbia apprezzato come — in un Paese abituato a dividersi non poco sulla propria storia — alla fine la Lega abbia accettato la decisione del governo di cui fa parte di istituire una festa per ricordare l'Unità d'Italia. È evidente che i festeggiamenti del 17 marzo non avranno (e come potrebbero avere?) la capacità di dare o restituire agli italiani quella consapevolezza delle ragioni del vivere insieme che sembra da tempo appannata. Cos'altro indicano le altissime percentuali di evasione fiscale (e dunque il mancato rispetto di un principio base della moderna democrazia rappresentativa: no taxation without representation) se non che molti sentono di non appartenere davvero al loro Paese? Cosa indica il rapporto conflittuale e problematico di milioni di italiani con l'autorità dello Stato nelle sue varie forme se non una percezione assai debole (almeno rispetto ad altri Stati europei) della loro appartenenza a una comunità nazionale? Certamente non sarà l'alzabandiera disposto in tutta Italia per il 17 marzo, non saranno gli inni e i discorsi di quel giorno, non saranno i fuochi d'artificio finali, non sarà insomma il semplice giorno di festa a rafforzare un sentimento di appartenenza nazionale da tempo indebolito e in crisi. Ma che Paese sarebbe — anzi, in un certo senso, esisterebbe davvero — un'Italia che non ritenesse il 150° anniversario della propria nascita meritevole di un apposito festa?

Il Carroccio torna a premere sul governo. Il Quirinale condanna gli scontri ad Arcore Offensiva su giustizia e federalismo Il Pdl accelera sul processo breve. Vertice Berlusconi-Lega

Giustizia e federalismo: offensiva del Pdl, che accelera sul processo breve. Pressing della Lega sul governo. Il Quirinale condanna gli scontri ad Arcore durante la manifestazione antipremier.

E il Cavaliere divide Pannella e la Bonino

di MONICA GUERZONI

Pannella e la Bonino litigano per Berlusconi. Lui tratta, lei frena: «Del premier non mi fido». Intanto però un Pannella affascinato dal patto con il premier tesse la sua tela. E la Bonino, dallo scranno di vicepresidente del Senato, si adopera per disfame il lavoro.

Giannelli



Il disagio delle donne

Cultura al femminile Le occasioni perdute

di ANTONIO POLITO

Le inverosimili notti di Arcore sollecitano molte riflessioni sul Drago (per usare la metafora di Veronica Lario) ma ancor più ne stanno provocando sulle vergini, o presunte tali, che gli si offrivano. Soprattutto da parte del movimento delle donne, resuscitato dallo scandalo eppure già diviso tra chi vuol far la morale e chi teme il moralismo. L'incertezza deriva dal silenzio talvolta complice con cui una parte delle donne ha accettato in questi anni il diffondersi di stili di vita e modelli culturali che sono apparsi moderni e avanzati, e in realtà altro non erano che l'accettazione di una cultura porno e machista, un trionfo per l'immaginario maschile.

Il rogo che ha ucciso quattro bambini a Roma La carezza di Napolitano per i rom



Napolitano ha incontrato i genitori dei bimbi morti a Roma nell'incendio della loro baracca: «Alloggi dignitosi per i nomadi».

La vita senza giochi in quelle baracche

di GOFFREDO BUCCINI

Vite nascoste dietro tende di cellophane, vite senza giochi di piccoli fantasmi. Nel campo rom dove sono morti quattro bambini.

Questione di civiltà e di responsabilità

di MAURO MAGATTI

Ai di là dell'indignazione la questione dei campi rom va affrontata con un patto di civiltà e responsabilità sui diritti e sul rispetto delle regole.

Le inchieste Telefonate a La Russa e Paolo Berlusconi

La soubrette, i politici, la tv Un filo tra Napoli e Milano

di FULVIO BUFI e FIORENTINA SARZANINI

Le intercettazioni rivelano i legami di Sara Tommasi, la starlette che partecipava alle serate nelle residenze del premier, con politici, dirigenti della Tv e manager.

Le feste. Affiorano le telefonate al ministro della Difesa, Ignazio La Russa, e al fratello del presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi. Le intercettazioni mostrano inoltre il rapporto della ragazza con l'euro-parlamentare del Pdl Licia Ronzulli, che delle feste di Arcore risulta essere abituata, tanto da essere indicata come un'organizzatrice.

Gli incontri. Dai tabulati raccolti dalla Procura di Napoli sul giro di prostituzione che incrocia quello delle cene a casa di Berlusconi emerge anche un mondo di incontri a pagamento in alcuni alberghi del capoluogo partenopeo.

Negli esteri

Gli affari dell'esercito egiziano

di DAVIDE FRATTINI

Secessione del Sudan: sì dal 99%

di MICHELE FARINA

Advertisement for a choice with text: Arriva sempre il momento della scelta.

Il web spinge al dialogo oltre la scuola. Esperti divisi. Ma può essere utile Prof e studenti amici (su Facebook)

di PAOLO DI STEFANO

Perché no? Del resto, come potrebbe la scuola ignorare le nuove tecnologie? E soprattutto: perché dovrebbe? Dunque, che gli allievi dialoghino sempre più con i loro prof via Facebook non è in sé una cattiva notizia. Anzi. Inutile sposare l'anacronismo di una scuola che imponga steccati insormontabili manco fossimo al tempo di De Amicis: come se nulla fosse successo, come se le case fossero sempre senza riscaldamento, come se l'aria fosse quella salubre cantata da Parini, come se fossimo costretti a muoverci ancora in carrozza per la città.

Regionali in Puglia

Così il candidato Euprepio Curto ebbe più voti degli elettori

di SERGIO RIZZO

Huffington Post

Le notizie online di Arianna vendute per 315 milioni

di MASSIMO GAGGI

Advertisement with text: Hai il coraggio della verità?



Il reportage Laos, casinò e vip una Las Vegas per i cinesi RAIMONDO BULTRINI



La storia Cade un tabù la Germania sfida la circoncisione ANDREA TARQUINI



Gli spettacoli Nicole Kidman madre ferita in cerca dell'Oscar NATALIA ASPESI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 08 feb 2011

Anno 36 - Numero 32 € 1,00 in Italia

CON "L'ITALIA DEL GUSTO" € 13,90

martedì 8 febbraio 2011

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90. TEL. 0649821. FAX 064982003. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA & C. CANADA INC. 15. EGITTO EP. H. 50. REGIONI UNITE LIST 1.80. REPUBBLICA CZECA CZK 41. SLOVACCHIA SKK 804. 2.90. SVIZZERA FR. 3.00. CONDO. E. VENEZIA FR. 3.00. TURCHIA TRY 4. UNGHERIA FT 400. U.S.A. \$ 1.50

Il Pdl accelera sul processo breve I giudici: devastante

ROMA — Il Popolo della libertà accelera sul processo breve e propone di tornare a discutere alla Camera il relativo disegno di legge già questa settimana. Immediata la reazione dell'Associazione nazionale magistrati: «Progetto devastante, migliaia di cause andranno in fumo». E il Pd: ci opporremo con ogni mezzo. Intanto si continua a discutere di federalismo: ieri sera ad Arcore vertice tra il premier Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega. E il Quirinale condanna gli scontri davanti alla residenza milanese del presidente del Consiglio: «Inammissibile».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

IL FANTASMA AZIONISTA

EZIO MAURO

L'UNICA cosa su cui vale la pena ragionare, nell'attacco furibondo di Giuliano Ferrara a Gustavo Zagrebelsky, dopola manifestazione di "Libertà e Giustizia" di sabato scorso a Milano, non sono gli insulti - di tipo addirittura fisico, antropologico - e nemmeno la rabbia evidente per il successo di quell'appuntamento pubblico che chiedeva le dimissioni di Berlusconi: piuttosto, è l'ossessione permanente ed ormai eterna della nuova destra nei confronti della cultura azionista, anzi dell'"azionismo torinese", come si dice da anni con sospetto e con dispetto, quasi la torinesità fosse un'aggravante politica misteriosa, una tara culturale e una malattia ideologica invece di essere semplicemente e per chi lo comprende, come ripeteva Franco Antonicelli, una "condizione condizionante".

SEGUE A PAGINA 45

Bimbi rom, il dolore di Napolitano "Diamo case dignitose ai nomadi"

R2 Saviano e il pentito dei clan Autoritratto di un boss camorrista

ROBERTO SAVIANO



Un'operazione della polizia contro i clan

«È UN tesoro quello che sta sotto terra a Scampia. Un tesoro di pietre preziose: smeraldi, topazi, rubini, lapislazzuli. E diamanti. Diamanti soprattutto. Mettono tutte le pietre nelle bottiglie di coca cola, quelle di plastica sia piccole che grandi. Dico davvero; non pazzie». Resto immobile dopo questa rivelazione. Poi chiedo al boss: «E dove si nasconde questo tesoro? Dove precisamente?»

ALLE PAGINE 47, 48 E 49

ROMA — Giorgio Napolitano interviene sulla morte di quattro bimbi rom causata da un incendio a Roma: «Mai più campi insicuri. Diamo ai nomadi case dignitose» ha detto il presidente della Repubblica visitando la camera ardente. E bufera su Gianni Alemanno, accusato di essere intervenuto tardivamente. Ma il sindaco della capitale fa sgomberare le altre baracche della tragedia e promette: «Realizzeremo delle tendopoli».

FAVALE, LUGLI, PICOZZA E VITALE ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il racconto

La preghiera di Sneja nel campo della morte

FRANCESCO MERLO

ROMA «HAlmaivisto - midice Sneja - un funerale di bimbi celebrato in slavo antico? Gettano fiori lungo la strada, e nelle bare ci mettono di tutto, anche l'Eufergalga e il Vicks Vaporub perché non si sa mai, ci si può raffreddare durante il viaggio verso il paradiso».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Fiat, sabato Marchionne a Palazzo Chigi da Berlusconi La frusta di Obama "Capitalisti, investite"

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK BARACK Obama sceglie il leone, per "dire una cosa di sinistra". Nel summit con i grandi industriali, che era circondato da grandi attese e descritto in anticipo come una sorta di capitolazione alle lobby capitalistiche, il presidente "frusta" i vizi dei chief executive e si scaglia contro il capitalismo senza regole. Accusa le delocalizzazioni di "spezzare il contratto sociale", condannando la middle class «a un declino inesorabile».

SEGUE A PAGINA 22

L'analisi

Perché l'Egitto non tornerà al passato

BERNARDO VALLI

IL CAIRO IN POCHI minuti, dalla riva del Nilo dove alloggio, passo da un Egitto all'altro. Vado in quello in preda a un inesauribile fervore rivoluzionario, arroccato in piazza Tahrir.

SEGUE A PAGINA 45



Aol compra Huffington Post, diventato in 4 anni una miniera d'oro Il record di Arianna la Rossa un sito da 315 milioni di dollari

Allarme da una indagine Doxa "Adulti più attenti alla qualità"

L'alcol dei ragazzi il primo bicchiere a quattordici anni

MARIA NOVELLA DE LUCA A PAGINA 21

VITTORIO ZUCCONI

DA ZERO a 315 milioni di dollari in quattro anni, da un gruppetto di devoti lettori nelle catacombe dei blog a una "nazione" di 30 milioni di frequentatori, lastelladi "Arianna la Rossa", rossa per tintura di capelli e per colore politico, brilla come nessun'altra ormai nel cielo dell'informazione via internet.

SEGUE A PAGINA 52

Advertisement for domus magazine featuring Nathalie Djurberg, Bob Wilson, and Luigi Serafini.



La narrazione è ormai l'unica lingua riconosciuta: vince chi la usa meglio Dall'America a un frullato così tutto diventa storia

ALESSANDRO BARICCO

COME sanno quelli che la frequentano, la scrittura saggistica è uno strano animale anfibo che, servendo l'intelligenza, ottiene alle volte il risultato imprevisto di una bellezza tutta particolare, non indegna di quella inseguita dalla poesia o dalla prosa letteraria.

SEGUE A PAGINA 55

REPUBBLICA

È in edicola "Speak now!"



Continua il successo del corso d'inglese. Il 5° cofanetto a richiesta con Repubblica

« Le Monde Economie »

Trente ans de mutations dans le monde arabe
Supplément

Le Monde

Mardi 8 février 2011 - 67 année - N°20542 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur - Hubert Beuve-Méry - Directeur - Eric Fottorino

Dialogue historique mais fragile en Egypte

- Le régime Moubarak tente de reprendre l'initiative; les Frères musulmans participent aux premières négociations avec le vice-président Souleiman
Après deux semaines de révolte, les Egyptiens sont partagés entre l'aspiration au retour à la normale et la volonté de voir le rais quitter le pouvoir

Reportage

Le Caire Envoyé spécial

Ahmed Abou Ali est accablé, la mine pensive, à la rambarde du pont Abbas, qui relie l'île de Zamalek au quartier de Dokki, à vingt minutes à pied de la place Tahrir, l'esplanade de la révolution égyptienne.

pays, dit-il. Nous perdons des dizaines de millions de dollars par jour.

A la fin du mois de janvier, ce jeune égyptologue a participé aux cortèges qui ont submergé la police. Il s'est révolté contre une économie à deux vitesses, qui condamne un diplômé comme lui à cachotter comme chauffeur de limousine sur la route des Pyramides.

Benjamin Barthe
Lire la suite page 5

Négociations Comment se sont amorcés les contacts entre le pouvoir et l'opposition. P. 5

Ouverture Fondée en 1928, interdite depuis 1954, la Confrérie des Frères musulmans, la force d'opposition la plus puissante du pays, participe aux discussions. P. 6

Le Caire La capitale reprend son souffle. P. 5

Débats Ghassan Salamé, politologue franco-libanais: les raisons des révoltes arabes. P. 18
Pain L'historien américain Steven Kaplan revient sur le rôle d'un symbole de la contestation, de 1789 au soulèvement égyptien. P. 19

Multiculturalisme: le constat d'échec de David Cameron

Intégration Après Angela Merkel en Allemagne, le premier ministre britannique a reconnu les limites du modèle multiculturel pour lutter contre les extrémismes. Il souhaite « moins de tolérance passive ». Page 8

Julian Assange et les limites du consentement sexuel

Enquête La justice britannique se prononce sur l'extradition pour agressions sexuelles du fondateur de WikiLeaks. En Suède, son cas provoque un vaste débat sur la frontière entre viol et sexe consenti. Page 16

Lois de bioéthique: le choix du statu quo, hélas!

Tout ça pour ça! Trois ans d'intenses débats, des Etats généraux organisés à grands frais dans tout le pays, des avis consultatifs rendus par toutes les instances de réflexion sur l'éthique pour, finalement, décider de ne rien changer: la déception suscitée par la révision des lois de bioéthique, examinées à partir de mardi 8 février à l'Assemblée nationale, est à la hauteur des attentes qu'elle avait soulevées.

Certes, le gouvernement n'avait pas enclenché ce processus par choix: le réexamen des lois est rendu obligatoire tous les cinq ans, afin d'adapter le droit aux évolutions de la science et de la société. Mais, en ne concédant rien, sur aucune des pistes explorées lors du débat, la majorité transforme les lois de bioéthique à la française en l'un des arsenaux les plus conservateurs d'Europe.

Depuis 1994, année des premières lois de bioéthiques, la France se targue de bénéficier d'une législation cohérente et structurée autour de trois grands principes: primauté de la personne humaine, non patrimonialité du corps humain, anonymat et gratuité du don. Les textes réglementent notamment l'assistance médicale à la procréation (insémination artificielle et fécondation in vitro) en la réservant exclusivement aux couples hétérosexuels.

Editorial

La première révision des lois, en 2004, avait été consacrée à la question du clonage thérapeutique: le législateur avait alors admis, du bout des lèvres, les recherches sur les cellules souches embryonnaires, tout en

conservant symboliquement le principe de l'interdiction.

Sept ans après, le débat, de scientifique, est devenu social. Fallait-il ouvrir le bénéfice de l'aide à la procréation aux femmes célibataires ou aux homosexuelles, sachant que plusieurs centaines d'enfants naissent chaque année de couples de Françaises qui se sont rendues à l'étranger bénéficier de ces techniques? Fallait-il faire droit à la demande de certaines femmes infertiles en autorisant les mères porteuses? Fallait-il, enfin, accepter de lever l'anonymat des donneurs de gamètes alors que les enfants issus d'un tel don demandent à connaître leurs origines?

Ce dernier sujet paraissait l'un des moins controversés, la plupart des pays occidentaux s'étant dotés d'un dispositif juridique permettant une levée partielle ou totale

de l'anonymat des donneurs de gamètes. Par la voix de son ancienne ministre de la santé, Roselyne Bachelot, le gouvernement y a donc semblé, un temps, disposé.

Las, sur ce point comme sur les autres, la majorité a finalement opposé une fin de non-recevoir. Se réfugiant derrière la permanence de notre législation, le gouvernement et les députés UMP ont préféré le confort du statu quo au défi de devoir répondre à de nouvelles demandes sociales.

Et, pour faire bonne mesure, les députés s'apprentent à clore définitivement le débat en supprimant l'obligation de révision périodique des lois. Considéré comme pionnier il y a quinze ans, le cadre bioéthique à la française, à la traîne de nos voisins européens, est en passe de devenir un carcan. Lire nos informations page 9

Voyage dans la France qui travaille

Dans le premier volet de son enquête, « Le Monde » visite les régions du plein-emploi



EDOUARD GAUREL

Pourquoi certaines zones résistent-elles à la crise? Dans le tableau globalement morose de l'économie française que dresse l'Institut national de la statistique (Insee), il existe des bassins économiques où le taux de chômage reste sous la barre des 5%, soit la moitié de la moyenne nationale.

En région parisienne ou en zone rurale, les raisons de cette bonne santé de l'emploi sont différentes. Le Monde est allé voir à Rodez, située « à deux heures de rien », pourquoi le taux de chômage reste

bas et stable. « Ici, on s'épanouit au travail », explique le maire (PS), Christian Teyssède. Du côté de Vitry (Ile-et-Vilaine), Pierre Méhaignerie (UMP) explique la prospérité par une alchimie entre interventionnisme des collectivités, dynamisme des entreprises et position géographique favorable.

Lire pages 10-11
Demain: A quoi ressemble la France du chômage? Sur lemonde.fr, une infographie interactive sur le chômage, zone d'emploi par zone d'emploi

Le regard de Plantu

M. Berlusconi, avez-vous eu l'occasion de prendre un avion avec MAM?



Géolocalisés et plus ou moins fiers de l'être

Utile? Ludique? Liberticide? La géolocalisation, déjà développée aux Etats-Unis, arrive en France. Tout détenteur d'un smartphone peut être suivi à trace ou choisir à un moment donné de faire savoir à ses « amis » d'un réseau social où il se trouve.

Menaces sur la vie privée, assujettissement aux relances permanentes du marketing en temps réel: les dérives et abus possibles sont nombreux. A moins qu'ils ne soient inévitables. « Nous tendons vers une société où nous serons toujours entendus, surveillés », estime Alex Türk, président de la Commission nationale de l'informatique et des libertés. Lire page 22

Grand Nord Grand Large
Croisière au Groenland
Île Hans et Ultima Thulé
Parrainée par Jean Malaurie
Du 8 au 23 août 2011
Offre spéciale lecteurs du Monde, à partir de 7500 €
Réservations: 01 40 46 05 14 www.gngl.com

Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,00 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1,500 FCFA, Canada 1,25 \$, Côte d'Ivoire 1,500 FIA, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 \$, France 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 200 HUF, Italie 2,00 €, Japon 1,500 ¥, Liban 1,500 L.L., Maroc 1,500 M.D., Mexique 1,500 P.S., Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 1,500 L.E., Royaume-Uni 1,500 £, République tchèque 2,00 €, Suisse 2,00 CHF, Tunisie 2,000 T.D., Turquie 1,500 L.T., USA 1,50 \$, Afrique C.A. autres 1,500 C.A.

Handelsblatt

GO 2531
NR. 27 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DIENSTAG
08. FEBRUAR 2011

Dax 7283.62 +0.93%	Euro Stoxx 50 3031.18 +0.93%	Dow Jones 12161.63 +0.57%	S&P 500 1319.05 +0.62%	Euro/Dollar 1.3586\$ +0.04%	Euro/Pfund 0.8434€ +0.02%	Euro/Yen 111.84¥ +0.20%	Brentöl 99.07\$ -0.56%	Gold 1348.93\$ +0.01%	Bund 10J. 3.253% -0.006PP	US Staat 10J. 3.642% +0.006PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

Siegeszug der Leiharbeit

Vom deutschen Beschäftigungswunder profitiert vor allem die Leiharbeit. Seit 2003 hat sich die Zahl der dort Beschäftigten auf 900 000 verdreifacht. Im Gegenzug verkleinern Konzerne wie Thyssen-Krupp und Bayer auch im Aufschwung die Stammebelegschaft.

Markus Fasse, Ulf Sommer
Düsseldorf

Randstad und Adecco sind keine Unternehmen, die in Deutschland als besonders bedeutsam gelten. Ihre Namen glitzern nicht, sie sind nicht der Sehnsuchtsort für junge Jobsuchende.

Doch gemessen an ihrer Bedeutung für die Volkswirtschaft, gehören die Unternehmen zu den ganz großen. Ginge es nach der Zahl ihrer hierzulande Beschäftigten, gehören die beiden Zeitarbeitsfirmen mit Sitz in den Niederlanden und der Schweiz längst in die erste Liga deutscher Unternehmen, den Dax. Randstad beschäftigt in Deutschland 50 000 Mitarbeiter. Genauso viele Angestellte arbeiten für den Ludwigshafener Chemieriesen BASF. Für Adecco arbeiten in Deutschland fast 40 000 Mitarbeiter, ebenso viele wie beim Energiekonzern RWE.

Die Zeitarbeit hat einen regelrechten Siegeszug angetreten. Seitdem die rot-grüne Bundesregierung im Zuge der Hartz-Reformen 2003 den Arbeitsmarkt deregulierte, boomt die Branche. Gab es damals erst 300 000 Zeitarbeiter, so sind es heute knapp 900 000.

Gerade die Elite der deutschen Wirtschaft, die 30 Dax-Konzerne, greift zunehmend auf die flexible Arbeitsreserve zurück - zulasten der Stammebelegschaft. In den vergangenen vier Jahren verschwanden 80 000 Jobs bei den Großkonzernen. Allein 2010 gingen unter



Zeitarbeiter auf einer Baustelle des Energieversorgers Vattenfall

dem Strich 11600 Stellen verloren. Das ist das Ergebnis einer Handelsblatt-Analyse. Thyssen-Krupp baute 10 000 Vollzeitstellen ab, beschäftigt zugleich aber wieder 3000 Zeitarbeiter. Der Chemiekonzern Bayer strich trotz Rekordgewinn 1900 Stellen.

Der Autobauer BMW baute in den vergangenen drei Jahren 10 000 Stellen ab und greift heute wieder auf mehr als 3000 Zeitarbeiter zurück. „Wir brauchen einen gewissen Anteil, um flexibel auf weltweite Marktschwankungen reagieren zu können“, sagt der BMW-Finanzvorstand Friedrich Eichner. In Deutschland lernen Unternehmen Zeitarbeit vor al-

lem in der Finanz- und Wirtschaftskrise als „Flexibilitätsreserve“ schätzen.

Die Zahl der in Deutschland beschäftigten Zeitarbeiter ist für sich genommen spektakulär, im internationalen Vergleich aber eher moderat. In Großbritannien und den Niederlanden etwa ist der Anteil der Zeitarbeiter an der Gesamtzahl der Beschäftigten doppelt so hoch wie in Deutschland.

Allerdings: In Zeiten des Aufschwungs gerät die Zeitarbeitsbranche jetzt wieder zunehmend unter Druck. Nicht nur die Gewerkschaften und die Sozialdemokratie fordern gleiche Löhne für gleiche Arbeit. Auch die schwarz-

gelbe Bundesregierung plant ein Gesetz für „equal pay“, mithin die Revision der rot-grünen Weichenstellung. Offenbar gilt jetzt wieder die Devise von Annelie Buntenbach. Für das Mitglied des DGB-Bundesvorstands ist Leiharbeit nur „eine der Hauptverkehrsstraßen in prekäre Beschäftigung“.

Doch diese Polemik entspricht nicht unbedingt der Realität. Für Zehntausende Beschäftigte ist die Zeitarbeit die Auffahrt zum regulären Arbeitsmarkt.

Wie Konzerne sich gesund-schrumpfen **Seite 6**
Warum es so viele offene Stellen gibt **Seite 7**

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Europa-CDU freundet sich mit Euro-Bonds an

Brüssel intern: Nach den Liberalen rücken auch Christdemokraten von ihrem strikten Nein zu Euro-Bonds ab. Unter strengen Voraussetzungen seien sie ein sinnvolles Instrument. **SEITE 4**

Wirtschaftsprüfer lösen keine Krisen aus

Am Donnerstag diskutiert EU-Kommissar Michel Barnier über seine Regulierungspläne für die Wirtschaftsprüfer. Nach Ansicht von PwC-Deutschland-Chef Norbert Winkeljohann bringen viele Regeln außer Kosten nichts. Ein Interview. **SEITE 22**

HSH Nordbank baut Garantien ab

Die angeschlagene Landesbank will in diesem Jahr „einen signifikanten Teil“ der staatlichen Garantien von zehn Milliarden Euro zurückgeben, sagt Vorstandsmitglied Martin van Gemmeren im Gespräch mit dem Handelsblatt. **SEITE 34**

Vorsicht vor dem Mindestlohn

Der Wirtschaftsweisse Wolfgang Franz wendet sich im Gastbeitrag für das Handelsblatt gegen Versuche, den deutschen Arbeitsmarkt mit Mindestlöhnen vor einem angeblichen Zustrom von Arbeitnehmern aus Osteuropa zu schützen. **SEITE 64**



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. Festnetz, Mobilfunktarif 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, hb.aboservice@vwb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Deutschland bereitet sich auf Mubarak vor

Sicherheitsbehörden planen für den Fall, dass der ägyptische Präsident Exil in Deutschland sucht.

Die Zeichen für ein Exil des ägyptischen Präsidenten Hosni Mubarak in Deutschland verdichten sich. Nach Informationen des Handelsblatts planen die deutschen Sicherheitsbehörden bereits den Fall, dass Mubarak sich zunächst zur Behandlung in ein Krankenhaus begibt. Er ist bereits mehrfach in Deutschland behandelt worden; zuletzt 2010 in einer Heidelberger Klinik.

Der medizinischen Betreuung könnte sich ein Aufenthalt von unbestimmter Dauer anschließen.



Hosni Mubarak

ßen, hieß es in Sicherheitskreisen. Die Bundesregierung teilte gestern auf Anfrage lediglich mit, dass weder die USA noch Ägypten offiziell oder auf inoffiziellen Kanälen eine Aufnahme Mubaraks sondiert hätten. Die „New York Times“ berichtete dagegen, dass die USA erwägen, Mubarak zu einer medizinischen Behandlung nach Deutschland zu bringen.

Auch die Anzeichen, dass das Geld der Mubarak-Familie, das auf ausländischen Konten liegt, eingefroren wird, verdichten sich. Ein Teil des Vermögens, das auf mehrere Milliarden Euro ge-

schätzt wird, liegt offenbar in der Schweiz. Dort kann die Regierung „zur Wahrung der auswärtigen Interessen“ Vermögenswerte vorübergehend blockieren. „Wir schauen uns das mit besonderer Aufmerksamkeit an“, sagte eine Sprecherin des Außenministeriums auf Anfrage. Sie verweist darauf, dass im vergangenen Monat bereits mehrere Dutzend Millionen Franken von Personen, die der ehemaligen tunesischen Regierung nahestanden sowie von der Elfenbeinküste, eingefroren worden seien. Seither dürfen die Banken das Geld weder nutzen noch verwerten. Daniel Goffart, Oliver Stock

Schwerpunkt Seite 16

ANZEIGE

Warum Europa mehr Waren in die Emerging Markets als in die USA exportiert und wie Sie davon profitieren können:

Allianz RCM Wachstum Europa* (WKN 848182)

allianzgi.de/wachstumeuropa



*Die Volatilität (Wertschwankung) des Fondsvermögens kann stark erhöht sein. Verkaufsprospekte und weitere Informationen erhältlich bei Allianz Global Investors Kapitalanlagegesellschaft mbH, Mainzer Landstraße 11-13, 80329 Frankfurt am Main.

Ultimatum di Calderoli, che poi frena: riequilibrare le commissioni. Il Pdl accelera sul processo breve

Federalismo, la Lega rilancia “Avanti con le riforme o si vota”

Scontri al corteo di Arcore, il Quirinale: violenza inammissibile

- ★ **L'aut aut.** Il Carroccio alza la voce sul federalismo e minaccia di andare al voto dopo lo stop in Bicamerale. Poi la frenata.
 - ★ **Lo scoglio.** Calderoli chiede di rivedere la composizione delle commissioni: dove c'è pareggio bisogna intervenire.
 - ★ **La giustizia.** Ieri sera vertice Berlusconi-Bossi. Il Pdl rassicura la Lega e accelera sul processo breve.
 - ★ **Il Colle.** Richiamo di Napolitano dopo gli scontri al corteo di Arcore: «Violenza inammissibile».
- Grignetti, Martini, Moscatelli, Passarini, Rampino e Sorgi** PAG. 2-6

Federalismo, la minaccia di Calderoli

Prima il ministro alza voce: “Se non si fa si vota”. Poi in serata smorza: dici fischi e capiscono fiaschi

Giallo sull'incontro del Senatur con Napolitano, possibile domani ma non ancora fissato

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Avanti dritta col federalismo. L'ultimo ukase del leghista ministro Roberto Calderoli riguarda la composizione della famosa bicameralina per il federalismo fiscale, rea del voto in pareggio col quale s'è di fatto bocciata la prima tranche del federalismo fiscale, e la più semplice, quella che riguarda i comuni. Era finita 15 a 15 e, dopo che il Capo dello Stato ha risposto al governo la legge perché la sottoponga al Parlamento, l'idea della Lega è evitare che lo stesso risultato si riproponga per la parte più consistente della riforma, quella che riguarda le regioni, e che deve essere varata entro il 7 marzo. Dunque, si cambi, fa sapere Calderoli, «o si va al voto». Apriti cielo: Calderoli ripete quello che Bossi e Maroni minacciano da settimane, ma sbaglia i tempi, ed è costretto poi a smentire, «ormai quando uno parla si capiscono fischi per fiaschi». Perché ieri era il giorno del serrare le fila imposto da

Berlusconi. Calderoli si sente pure rispondere da Casini che «se la Lega vuole il voto per noi va benissimo». Ma «la composizione della Bicamerale per il federalismo fiscale resta quel che è, anche se il Terzo Polo è sotto rappresentato...».

In effetti, quel rassemblement dispone di 100 deputati, ed esprime solo 4 rappresentanti. «Noi di Fli siamo 44, tra Camera e Senato, e in bicameralina ci sono solo io», aggiunge Mario Baldassarri, il finiano che ha resistito a ogni berlusconiana seduzione poiché «il testo presenta non pochi problemi ed è privo della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione». Soprattutto, spiega Baldassarri, «quando è nata la commissione si è scelto che ci fosse parità tra opposizione e maggioranza, in nome del principio che per riforme che toccano architetture istituzionali, e in genere per le commissioni bicamerali, l'equilibrio lo impone. Adesso, per tornare indietro è tardi». E insomma, «se una riforma viene bocciata che si fa, si cambia la composizione della commissione?». Insomma, oltre al danno la beffa: tutti rispondono picche a Calderoli.

Il governo ha ancora il problema di varare, con una procedura costituzionalmente e anche sostanzialmente corretta, il prov-

vedimento sul federalismo municipale, così come richiesto dal Capo dello Stato. Rimandatelo alle Camere con un messaggio motivato, è stata la richiesta di Napolitano. E mentre a Montecitorio gira voce che questo potrebbe avvenire tra mercoledì e giovedì, con tanto di dibattito e voto finale, c'è ancora un giallo su quando Bossi chiamerà il Quirinale per l'atteso colloquio con Napolitano. Il Colle attende ancora infatti, dopo che Calderoli aveva pubblicamente smentito che il vis-à-vis potesse aver luogo già oggi, che la richiesta venga inoltrata: si ritiene prevedibile la data di domani, ma non è ancora certa. Molto dipenderà da quale «strategia» verrà messa a punto nel vertice di Arcore tra Berlusconi e Bossi, visto anche quest'ultimo ha scavalcato il premier, telefonando già domenica scorsa a Napolitano, e dicendogli di voler capire meglio le perplessità, quando invece Berlusconi aveva fatto spallucce di fronte al motivato e fondato diniego di Napolitano a firmare una legge «irricevibile» perché imposta dall'esecutivo contro il parere del Parlamento.

E tuttavia la decisione potrebbe essere anche quella di presentare alla Camera una semplice risoluzione, cui comunque seguirebbero dibattito e vo-

to, e identica procedura al Senato. In agenda, per la settimana, non c'è però ancora nulla: se ne potrebbe parlare alla prossima capigruppo. Mentre il federalismo regionale inizia il suo percorso domani in bicameralina. A composizione invariata, anche se di certo la Lega e il forzista La Loggia non demorderanno, col rischio di portare ad ebollizione la temperatura politica.



Il vertice Ieri ad Arcore l'incontro tra i due leader. I timori lombard sul Piano Sud

«Non vogliamo dare aut aut» Bossi rassicura il Cavaliere

Il Carroccio stretto tra le attese del Colle e il nervosismo di Berlusconi

MILANO — Quel che vuole la Lega, si sa. Il Carroccio lo ha reso noto attraverso un'intervista: per andare avanti, serve un riequilibrio in quelle commissioni parlamentari in cui oggi gli esponenti di Fli rendono la maggioranza incerta o addirittura la trasformano in minoranza. O si sana quell'anomalia, oppure «non si va da nessuna parte». Una precisa richiesta al premier di assunzione di responsabilità.

Chi parla è Roberto Calderoli, che nega peraltro di aver detto quello che le agenzie stampa gli attribuivano. La frase, poi smentita, era: «Vi sono delle difficoltà nelle commissioni che devono essere risolte. Se si è in condizioni di poterlo fare, noi siamo della partita, ma se siamo di fronte a una oggettiva impossibilità tanto vale staccare la spina». Ma, appunto, il ministro alla Semplificazione, dopo i primi lanci d'agenzia, ha voluto correggere il tiro, troppo forte quel riferimento allo staccare la spina. E ha spiegato che, «come accade spesso ultimamente, dici fischi e poi trovi scritto fiaschi». La smentita non è un fatto secondario. *La Padania* oggi in edicola infatti gli dedica il suo titolo grande: «Lega coerente, nessun aut aut».

Il fatto è che il sentiero, anche per la Lega, si è fatto stretto. Da una parte, il Carroccio dovrà cercare di persuadere il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che d'ora in avanti non ci saranno altre

iniziative irrituali. Ma dall'altra — di qui il titolo della *Padania* e le precisazioni di Calderoli — occorre anche rassicurare un alleato accigliato, fiducioso nel rapporto con Bossi ma circondato di consiglieri che lo mettono in guardia dal puntare tutto sul Carroccio. E a questo copione si è attenuto lo stato maggiore padano che ieri sera ha raggiunto Silvio Berlusconi ad Arcore per una delle classiche cene

I consiglieri

Attorno al premier sono in tanti a metterlo in guardia dal puntare tutto sulla Lega

Il caso Emilia

In Emilia congelata qualsiasi trattativa con il Pdl fino all'approvazione del federalismo municipale

del lunedì. Non solo. Il premier per uscire dalle secche del momento sta mettendo molta carne al fuoco, un piano di rilancio dell'economia importante ma che, il cielo non voglia, potrebbe in qualche modo rubare spazio al federalismo. «Soprattutto — spiega un dirigente leghista di lungo corso — se il piano verrà presentato con eccessiva enfasi sui provvedimenti a favore del Sud. Che rendereb-

bero più complicato lo spiegare ogni singolo giorno di ritardo sulla tabella di marcia del federalismo».

Insomma, il Carroccio si trova ad un crocevia complicato, in cui il manzoniano «troncare e sopire» sembra essere la chiave per decifrare gli eventi di giornata. La Lega, tuttavia, non rinuncia a fare pressioni oblique. Per esempio, in Emilia. Dove il segretario «nazionale» Angelo Alessandri ha proclamato lo stop a qualsivoglia trattativa con il Pdl in vista delle Amministrative «fino a quando non sarà stato approvato il federalismo municipale». Alessandri spiega che non si tratta assolutamente di un modo per torcere il braccio dietro alla schiena degli alleati, ma soltanto di «dare la priorità a quello per cui stiamo lavorando da tanti anni». E precisa anche che «in realtà non si tratta di uno stop, visto che non si tratta di sospendere tavoli che in realtà non sono mai stati aperti». Eppure, il congelamento dei rapporti è un fatto.

E intanto, oggi la Lega nord festeggia i suoi primi vent'anni. *La Padania* dedica un inserto speciale al ventennale del congresso di Pieve Emanuele che sancì la federazione di Lega lombarda, Liga veneta e Piemonte autonomista. Un amarcord con gli interventi, tra l'altro, di Arrigo Petacco, Stefano Bruno Galli e Lorenzo Del Boca.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo, i «paletti» della Lega: nuove commissioni o si stacca la spina

Calderoli poi ammorbidisce: per fare le riforme bisogna cambiare gli equilibri

La «bicameralina»

	Pdl	11
	Pd	10
	Lega	3
	Udc	2
	Api	1
	Fli	1
	Idv	1
	Svp	1

ROMA — La Lega torna ad alzare la tensione dentro il governo. E ancora sul federalismo. «O la maggioranza è in grado di ribaltare lo stallo nelle commissioni parlamentari, altrimenti è meglio staccare la spina». Il ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli, in una intervista a Sky Tg 24, mette nuovamente la maggioranza di fronte ad un aut aut e lo motiva col fatto «che la Lega sta al governo non tanto per starci quanto per fare le riforme, e se non è possibile tanto vale mollare». Dichiarazioni ammorbidite in serata: «Staccare la spina? Dici fiaschi e poi trovi scritto fiaschi. Di certo, per poter procedere con le riforme occorre la maggioranza nelle commissioni, aldilà della bicameralina. Così l'obiettivo è il 2013, diversamente viene meno». Il tema della parità in alcune commissioni, in particolare nella Bicamerale dove nei giorni scorsi il decreto sul federalismo municipale è stato bocciato, ma anche nella Bilancio della Camera dove si rischia il pareggio 24 a 24, era stato sollevato direttamente dal premier Silvio Berlusconi che, all'indomani dello stop deciso dal Quirinale, aveva annunciato battaglia per ripristinare l'equilibrio parlamentare dentro le commissioni finora non toccate per una questione di «fair play». Ma la questione non è semplice.

Il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia ha precisato di aver già posto per

iscritto il problema ai presidenti di Camera e Senato che domani dovrebbero per la prima volta discuterne. Gianfranco Fini e Renato Schifani dovranno dunque, secondo il regolamento parlamentare, mettere a punto una soluzione rispettosa dei nuovi equilibri politici dopo la creazione del gruppo dei responsabili. Una prospettiva che probabilmente non sarà semplice, o quantomeno non avrà tempi rapidi. Anche per questo l'incontro previsto per oggi tra il leader della Lega Umberto Bossi e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stato spostato, forse, a domani. Ma il condizionale è d'obbligo. Tutto dipende dalla strategia decisa dalla consueta cena del lunedì sera tra Bossi e Berlusconi alla quale ieri sera hanno partecipato anche i ministri Giulio Tremonti (Economia), Roberto Maroni (Interni) e Calderoli.

Per l'opposizione le cose stanno diversamente. «Non ci sono problemi di equilibrio nella commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo perché il nodo è solo politico». Così Dario Franceschini ha risposto a Calderoli. Intervenendo in diretta a 8 e mezzo su La7, il capogruppo del Pd alla Camera ha sottolineato che «quella del federalismo è la grande riforma che va fatta con un'intesa la più larga possibile». «Per questo — ha aggiunto — ci siamo astenuti, ma poi abbiamo assistito ad una vera e pro-

pria forzatura, con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e con la bocciatura da parte del Capo dello Stato, è stata una scena molto triste».

Ma il tempo passa e le scadenze per non oltrepassare il termine della delega fissato al 21 maggio vanno rispettate. Già domani verrà convocata una riunione di presidenza alla Bicamerale per fare il punto sui successivi decreti su fisco regionale e sanità. Provvedimenti che dovrebbero essere licenziati entro il 7 di marzo.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La composizione

Il presidente della bicamerale La Loggia ha scritto a Fini e Schifani: la composizione sarà rivista

Ai Quirinale

Bossi non andrà oggi al Quirinale. L'incontro con il capo dello Stato si terrà probabilmente domani



Vertice a Arcore sul federalismo, pressing della Lega

Il Pdl accelera sul processo breve I giudici: devastante

ROMA — Il Popolo della libertà accelera sul processo breve e propone di tornare a discutere alla Camera il relativo disegno di legge già questa settimana. Immediata la reazione dell'Associazione nazionale magistrati: «Progetto devastante, migliaia di cause andranno in fumo». E il Pd: ci opporremo con ogni mezzo. Intanto si continua a discutere di federalismo: ieri sera ad Arcore vertice tra il premier Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega. E il Quirinale condanna gli scontri davanti alla residenza milanese del presidente del Consiglio: «Inammissibili».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Lo scontro

Processo breve, Berlusconi accelera Vietti e Anm: legge devastante

Pd: in fumo migliaia di cause. Granata: pronti alla piazza

LIANA MILELLA

ROMA — Berlusconi accelera sul processo breve. Alla Camera. In commissione Giustizia. Già dalle prossime ore. Sarà pure «devastante», come gridano subito Michele Vietti, al vertice del Csm, e Luca Palamara, il presidente Anm. Sarà «una vergogna», come lo bolla il pd Enrico Franceschini. Sarà «un colpo mortale alla giustizia», parola di Antonio Di Pietro. Sarà solo «un escamotage ad personam», secondo il centrista Roberto Rao. Sarà «una prescrizione breve», come lo boccia Daniela Melchiorre, la liberaldemocratica che pure molti accreditano come già passata nelle file berlusconiane. Di certo «non è tra le priorità del Paese», parola del finiano Italo Bocchino. E Fli, per bocca di Fabio Granata, preannunci «le barricate». Sarà pure tutto questo, ma il Pdl volutamente lo ignora e sul processo breve va per la sua strada. Simuove Enrico Costa, il capogruppo in

commissione Giustizia, e scrive alla presidente Giulia Bongiorno per chiederle che il ddl torni subito in carreggiata. Già questa settimana. Subissato dalle critiche, dopo una giornata in Piemonte con il Guardasigilli Angelino Alfano, Costa difende la misura e il suo passo: «Vogliamo introdurre regole che combattano gli insostenibili ritardi dei processi penali. È inutile che il Pd ci attacchi visto che loro avevano fatto al Senato la stessa proposta. E che dire dei finiani? L'hanno votato anche loro. Basta con le strumentalizzazioni. Andiamo avanti».

Sì, avanti, e subito. Il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ha chiara la strada. Il calendario di febbraio, purtroppo, è già pronto, ma in quello di marzo ci sarà il processo breve. Giusto in tempo per incardinarlo in aula e passarlo poi al mese successivo con i tempi contingentati. Nel frattempo gli avvocati-deputati-senatori del

Pdl (oggi la prima riunione) lavoreranno per un testo blindatissimo, che approvato a Montecitorio necessiti solo di un passaggio lampo a palazzo Madama. Per maggio il processo breve potrebbe diventare legge. E Berlusconi si libererebbe di due dei suoi tre processi («morti» Mills e Mediaset, in piedi Mediatrade per la frode fiscale fino al 2009).

Questo è il processo breve. Una legge-manifesto per vantarsi, come dichiarano tutti i berluscones, «di aver accorciato i tempi della giustizia», e una legge ad personam, per «potare» quelli del capo. Una legge che riduce a sei anni complessivi i tempi dei processi (nella versione del Senato), articolati nei tre gradi di giudizio; una legge che si applica subito ai reati commessi prima del 6 maggio 2006, quindi indultabili. Una norma che, secondo il pdl Maurizio Paniz, è «presa in prestito» dalla circolare dell'ex procuratore (oggi pg) di Torino Mar-

cello Maddalena. Quindi, nella sua lettura, una legge giusta. «Una legge che l'Europa ci chiede» come dicono Cicchitto e Luigi Vitali. In realtà una legge che a partita aperta cambia le regole del gioco, al punto che pure l'ex avvocato del premier Gaetano Pecorella prende le distanze: «Anche il diritto alla difesa verrebbe compromesso».

Processo breve per azzerare i vecchi processi e conflitto d'attribuzione alla Consulta per «scippare» a Milano il Rubygate. Questo è il menu che il Pdl si appresta a servire a Montecitorio. Un en plein che già mette in aller-



ta Csm, Anm, tutta l'opposizione. Quasi basiti Vietti e Palamara. Il primo si augura che il processo, pur se breve, «rimanga processo». Il secondo si sorprende per un ddl che sembrava «abbandonato». I pd Andrea Orlando e Donatella Ferranti etichettano come «irresponsabile» la richiesta di Costa perché il ddl «cancellerà centinaia di migliaia di processi». La Finocchiaro ironizza «sullupo che perde il pelo ma mai il vizio». Granata descrive Fli come «pronta alla mobilitazione in Parlamento e nelle piazze». Altrettanto fa Di Pietro con la minaccia di «barricate». Anche il rutelliano Pisicchio dice no «a una legge piegata alle sole esigenze di Berlusconi». La Lega di Maroni tace, pur se il lavoro di tanti poliziotti andrà in fumo. Con esso i soldi spesi per fare le indagini. Ma la priorità adesso è chiudere i processi di Silvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo è
approvarlo entro
maggio, liberando
il premier di due
procedimenti
Anche Pecorella
critica il ddl che
riduce a sei anni
i tempi dei tre
gradi di giudizio**

Chiesa



SESTO COMANDAMENTO

Non sia "effimera" né "strumentale" l'adesione al sesto comandamento, che vieta gli "atti impuri". Lo ha scritto l'agenzia cattolica Sir, citando una raccomandazione del cardinal Bagnasco

Frattoni



STRANIERI INDIFFERENTI

"Non mi capita quasi mai di parlarne all'estero". Così il ministro Frattini, a Belgrado, ha sostenuto che fuori dall'Italia si sarebbe una sostanziale indifferenza al Rubygate

IL CASO Con una lettera alla presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, la finiana Bongiorno, il capogruppo pdl Costa ha formalizzato la richiesta del nuovo ordine del giorno

Processo breve: il Pdl accelera subito in commissione, voto ad aprile

Pd: irresponsabili. Fli: pronti a mobilitarci. Vietti e Anm: effetti devastanti

ROMA - Berlusconi l'avcva annunciato, e minacciato, nei suoi ultimi vidcomessaggi. Ieri mattina il Pdl ha formalizzato la richiesta nella commissione Giustizia della Camera: con una lettera del capogruppo Enrico Costa ha chiesto di rimettere in agenda subito, già da questa settimana, il ddl sul processo breve. Immediate, e durissime, le reazioni di magistrati e opposizioni. È intervenuto anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti: «La vecchia versione del ddl era devastante. Se le cose cambieranno, vedremo. L'importante è che il processo diventi più breve ma che rimanga processo, cioè che produca una decisione. Perché, se per farlo breve, lo rendiamo monco del suo sbocco naturale che è la decisione, allora non abbiamo più il processo».

La lettera di Costa è stata inviata alla presidente della commissione, la finiana Giulia Bongiorno. Il provvedimento, che punta a stabilire limiti temporali per i vari gradi di giudizio, pena l'estinzione del procedimento, avrebbe grazie alla sua retroattività l'effetto di annullare alcuni processi storici di Berlusconi (innanzitutto il processo Mills e quello sui diritti tv). Dopo essere stato approvato dal Senato, tra mille polemiche, è ormai da un anno in commissione a Montecitorio, praticamente su un binario morto. Di questo abbandono ebbe a compiacersi, di recente, lo stesso Capo dello Stato. «Sapete che fine ha fatto quella legge?», disse Napolitano, con una certa soddisfazione, in un frangente in cui sembravano più lontani i conflitti istituzionali.

Ma ora, nel nuovo clima di scontro, Berlusconi sembra intenzionato a usare di nuovo l'arma del processo breve. La richiesta di riprendere subito il confronto in commissione non è di per sé molto significativa. Tuttavia è un modo per suonare la carica. La vera partita sui tempi si giocherà nella conferenza dei capigruppo. Dove il Pdl cercherà di inserire il ddl nel calendario dell'aula di marzo. In questo caso, il voto finale alla Camera potreb-

be avvenire in aprile. Ovviamente non è scontato. Le opposizioni daranno battaglia e, come annunciato ieri, usciranno ogni mezzo per intralciare il cammino della maggioranza.

«È gente ormai senza pudore - ha detto il capogruppo Pd Dario Franceschini. - Tentano un'altra volta di piegare il calendario parlamentare alle urgenze processuali di Berlusconi mettendo i suoi problemi davanti a quelli di tutti gli italiani. Ci opporremo in tutti i modi». Molto duro anche il finiano Fabio Granata, preannunciando opposizione dentro e fuori il Parlamento: «Siamo in piena emergenza democratica - ha sostenuto - e bisogna rispondere con strategie adeguate. La destra repubblicana e legalitaria di Futuro e Libertà è pronta alla mobilitazione in Parlamento e nelle piazze». «Questa legge ha evidentemente altre finalità rispetto al suo soprannome - ha osservato il centrista Roberto Rao - e purtroppo produrrebbe ben altri effetti collaterali verso migliaia di processi che verrebbero azzerati, non abbreviati. Spacciare questa legge, peraltro di dubbia costituzionalità, insieme a quella sulle intercettazioni, per una riforma epocale del rapporto tra cittadino e giustizia tradisce il solito approccio ad personam. È la conferma che questo governo non ha alcuna intenzione di uscire dal bunker dei processi del premier». Antonio Di Pietro ha annunciato «barricate» in Parlamento. Lo stesso Gaetano Pecorella (Pdl) ha osservato che con questa legge «si rischia di comprimere i diritti di difesa».

Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, ha ribadito il «giudizio negativo» sul processo breve e, in particolare, ha puntato il dito sugli «effetti devastanti»

che questa riforma rischia di avere sui processi in corso. La replica del Pdl è stata affidata a Luigi Vitali: «Le regole parlamentari impongono che, su un provvedimento licenziato da un ramo del Parlamento si pronunci an-

che l'altro ramo». «Non vedo dov'è lo scandalo - ha continuato - se ne saranno capaci le opposizioni facciano le loro proposte nelle sedi competenti».

cla.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STOCCATA DELL'UDC

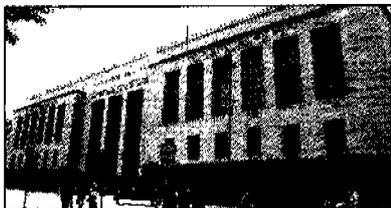
Rao: «Il premier è chiuso nel bunker dei suoi problemi»



| IL DOSSIER |

Giustizia, le riforme in cima alle priorità del Cavaliere

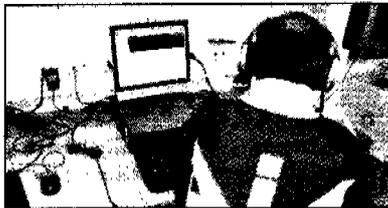
Processo breve



LA COMMISSIONE GIUSTIZIA DELLA CAMERA

La Commissione giustizia della Camera ha iniziato l'esame di una proposta di legge recante disposizioni in materia di durata dei processi, già approvata dal Senato. Si tratta del cosiddetto "processo breve", che fissa termini di durata per ciascun grado del processo penale, prevedendo l'estinzione del processo nel caso di inutile decorso di tali termini. Per i reati per i quali è prevista una pena inferiore nel massimo a dieci anni, i termini sono pari a tre anni in primo grado; due anni per l'appello; un anno e mezzo per la Cassazione. Il nuovo istituto si applica anche ai processi in corso, relativi a reati puniti con pena inferiore a 10 anni di reclusione e commessi fino al 2 maggio 2006.

Intercettazioni



UNA SEZIONE DI INTERCETTATIONI

Mentre la riforma delle intercettazioni è ferma in commissione alla Camera, dopo aver subito pesanti modifiche rispetto al testo votato dal Senato, lo scorso 28 ottobre - due giorni dopo l'esplosione del caso Ruby - il deputato del Pdl Luigi Vitali, con altri 29 parlamentari dello stesso partito, ha presentato una proposta di legge che prevede, fra l'altro, che chi è stato «ingiustamente» intercettato ha diritto ad un'«equa riparazione», ossia un risarcimento che può arrivare a 100mila euro a carico del magistrato. Si introduce infatti nel codice penale un nuovo articolo, il 315 bis, che punisce relativo l'«ingiusta intercettazione di comunicazioni telefoniche o di conversazioni».

Lodo costituzionale



UNA COSA RIPARANDA

La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato parzialmente illegittima la legge sul cosiddetto legittimo impedimento. E' in corso di esame al Senato una proposta di legge costituzionale che attribuisce al Parlamento la facoltà di deliberare la sospensione dei processi penali per reati extra-funzionali nei confronti del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri (il "lodo Alfano"); la sospensione opera per l'intera durata della carica o della funzione. Sono stati presentati numerosi emendamenti, volti in particolare ad escludere i ministri dall'ambito di applicazione della legge e a prevedere, in luogo della deliberazione parlamentare, la sospensione automatica dei processi.

LA PAROLA ■ CHIAVE

CONFLITTO D'ATTRIBUZIONI

Il conflitto di attribuzioni consiste in situazioni di contrasto tra organi dello Stato e tra Stato e Regioni e tra le Regioni. Il conflitto può essere positivo se i soggetti in conflitto affermano entrambi la propria competenza sulla materia, oppure negativo se entrambi i soggetti affermano la propria incompetenza. A dirimere la controversia è la Corte Costituzionale che deve essere investita direttamente da una delle parti che promuovono il conflitto di attribuzioni.

Il nodo del conflitto di attribuzione

Ricorso alla Consulta La maggioranza vuole aspettare le mosse dei giudici

ROMA — Tiene banco il dibattito su un possibile conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato tra Camera e Procura di Milano in relazione al Rubygate.

Alla Camera si sono fatti due conti e il premier e il governo non dispongono della maggioranza nell'Ufficio di presidenza di Montecitorio, chiamato a deliberare la proposta di conflitto davanti alla Corte costituzionale. Sui 19 membri (compreso Fini), infatti, la maggioranza può contare solo su otto voti a fronte dei dieci dell'opposizione. La situazione non cambierà neanche se verrà eletto un nuovo deputato segretario in rappresentanza del gruppo di Iniziativa responsabile: si passerebbe, infatti, a nove contro dieci a favore dell'opposizione. Solo la costituzione di nuovi gruppi a sostegno della maggioranza (che invoca in generale un riequilibrio nelle commissioni e negli organi collegiali) potrebbe modificare il quadro.

Però non sarebbe, questa dell'Ufficio di presidenza, la strada che si verrebbe a percorrere. Bensì quella della Giunta per le autorizzazioni a procedere (su richiesta dell'indagato Berlusconi o del governo, e con voto dell'Aula a maggioranza assoluta e voto segreto), anche se il capogruppo del Pdl, Maurizio Paniz, conferma che bisognerà attendere la decisione del gip di Milano (che ha solo cinque giorni di tempo per decidere) se (e quando) la Procura chiederà il giudizio immediato. «Prima di allora

— dice Paniz — è prematuro parlarne».

I difensori del premier sottolineano da parte loro che in ogni caso sta alla Procura di Milano fare la prima mossa, dopo che la Camera ha rinviato gli atti,

dichiarandone l'incompetenza funzionale a favore del Tribunale dei Ministri. La

Procura, secondo i legali, può fare due cose. Primo: rimettere tutte le carte al Tribunale dei ministri. Oppure, secondo: sollevare il conflitto di attribuzioni nei confronti della Camera davanti alla Consulta.

Solo dopo naturalmente ci saranno le contromosse della difesa del premier. Intanto, viene studiata la sentenza della Consulta che riguarda un precedente conflitto di attribuzioni sollevato dalla Camera (via Ufficio di presidenza) nel caso del ministro Matteoli accusato di favoreggiamento. In quel caso la Camera chiese anche l'annullamento degli atti giudiziari adottati a carico del ministro. E la Consulta, con sentenza del 9 luglio 2009, lo dichiarò parzialmente ammissibile. Non senza un duro scontro (8 a 7) all'interno del collegio, tanto che il giudice relatore De Siervo votò contro e la sentenza venne scritta dal giudice Frigo. In seguito a tale decisione, la Giunta della Camera, su proposta di Paniz (all'epoca relatore) votò anche la «non autorizzazione a procedere nei confronti del ministro». L'Aula della Camera ratificò a scrutinio segreto la decisione della Giunta il 29 ottobre dell'anno scorso.

De Siervo però oggi è il presidente della Corte costituzionale e questo vuol dire che in caso di parità in un eventuale conflitto sul caso Ruby, il suo voto sposterà la bilancia della decisione.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea

Paniz (Pdl): prima della decisione del gip è prematuro parlare



Processo breve: seconda edizione riveduta e corretta

Ma giudici e opposizione dicono già no

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Come annunciato, il Pdl punta seriamente a rivitalizzare il ddl sul processo breve. Enrico Costa, capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, ha presentato un'istanza formale perché si torni a discutere di un disegno di legge che il Senato ha già approvato, ma che a Montecitorio è fermo da un anno. Il punto è che il Cavaliere ha deciso di riprendere il tema. E le indiscrezioni parlano di un piglio molto deciso, battagliero, convinto che la questione sia popolare. Di sicuro la maggioranza cercherà di modificare le cosiddette norme transitorie. Si parla di qualche ritocco mirato per circoscriverne gli effetti distruttivi, così come chiedeva a suo tempo il Quirinale: sarebbero stralciati soltanto quei processi per i quali è previsto l'indulto. In Aula comunque se ne parlerà non prima di marzo-aprile e poi, visto che ci saranno modifiche, toccherebbe al Senato.

Subito si alzano le polemiche. Come un anno fa. L'Associazione nazionale magistrati, per dire, è e resta contrarissima a questo meccanismo che prevede tempi rigidi e prefissati per ogni grado di giudizio, pena la decadenza del procedimento. «Ribadiamo - dice infatti Luca Palamara, presidente dell'Anm - quello che abbiamo detto più volte pensando che questi progetti di legge fossero ormai stati accantonati: il nostro giudizio negativo sugli effetti devastanti che queste

riforme possono avere è noto, ma se necessario lo ribadiamo».

Cauti, ma fermamente contrario è anche Michele Vietti: «Il processo breve? Sento parlare - dice il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura - di varie versioni, alcune delle quali sarebbero difformi da quelle conosciute tempo fa. Sulla vecchia versione il Csm ha già dato il suo parere e non ci sono ragioni per modificarlo; se ci sono versioni

nuove, il Consiglio è pronto a fare le sue valutazioni». Quanto alla norma transitoria «abbiamo già detto quanto fosse devastante con la vecchia versione. L'importante è che il processo divenga più breve ma che resti processo, che produca cioè una decisione: perché se per farlo breve lo rendiamo monco del suo sbocco naturale non abbiamo un processo breve, non abbiamo più il processo».

Dall'opposizione è un coro unanime e altissimo di no. Dice Antonio Di Pietro: «Come volevasi dimostrare: al di là dei proclami, Berlusconi continua a tenere inchiodato il Parlamento sulle sue vicende giudiziarie». Anna Finocchiaro, Pd: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Non ne abbiamo da tempo, ma se pure avessimo avuto dubbi sul Berlusconi "dialogante", sarebbero bastati questi due giorni per aprirci gli occhi». Fabio Granata, Fli: «Contro la proposta di processo breve, devastante per il sistema giudiziario italiano, faremo una battaglia parlamentare durissima con ogni mezzo previsto dai regolamenti. Siamo in piena emergenza democratica e bisogna rispondere con strategie adeguate. La destra repubblicana e legalitaria di Futuro e Libertà è pronta alla mobilitazione in Parlamento e nelle piazze».

Replica di Costa: «Non è cor-

retto che il Pd attacchi il processo breve, quando una stessa proposta non molto tempo fa era stata formulata da loro in Senato. E non è corretto che alcuni esponenti di Fli minaccino di protestare in piazza contro un provvedimento votato al Senato da tutti quelli che oggi fanno parte del gruppo Fli di Palazzo Madama».

SCONTRO APERTO
Fli: «E' devastante»
Pdl: «Però l'hanno votato in Senato»



«La privacy va tutelata, ma la Procura deve indagare»

Intervista

Pizzetti, garante per i dati personali: «Con internet difficile contrastare le violazioni della riservatezza»

Maria Paola Milanesio

«Di fronte all'autorità giudiziaria non si può opporre alcun diritto alla riservatezza. E non lo può fare né un privato cittadino né un uomo pubblico». Nessun riferimento a fatti specifici e contingenti ma Francesco Pizzetti, Garante per la protezione dei dati personali, è netto: «I magistrati si avvalgono dei poteri d'indagine così come previsti dai codici e la loro attività investigativa sarà valutata, se necessario, in base al loro rispetto delle regole».

Dire che i pm si intromettono nella vita privata di un cittadino, dunque,

non ha fondamento.

«Non si può parlare di intromissione in questo caso. Non possiamo pretendere che di fronte a un'ipotesi di reato i magistrati non scandaglino la vita delle persone coinvolte. Il diritto alla riservatezza non può essere di ostacolo all'attività investigativa».

Diritto alla privacy e diritto ad informare. Dove pende la bilancia per un uomo pubblico?

«In Italia la risposta è chiara ed è contenuta nel codice deontologico dei giornalisti relativo al trattamento dei dati personali. La sfera privata delle personalità che hanno una qualche notorietà va rispettata se le notizie non hanno alcun rilievo sul ruolo pubblico svolto».

In altri termini: non ci interessa dove e come trascorrono le loro vacanze a meno che non abbia effetti sul loro ruolo o la loro funzione. Professore, ma all'estero come si comportano? La privacy non si tocca o i cittadini hanno

diritto a saperne di più?

«La tutela della riservatezza della persona pubblica è attenuata in tutti i Paesi perché tende a prevalere l'interesse dell'opinione pubblica a

essere informata. Nel sistema italiano non c'è nulla di dissimile. Come già dicevo, basta leggere quanto previsto dal codice deontologico dei giornalisti».

Alzare la cornetta del telefono e avere la sensazione di essere spiati. Una esagerazione o la quantità di intercettazioni che vengono eseguite in Italia giustifica questa affermazione?

«Le intercettazioni sono uno strumento d'indagine che il legislatore ha messo a disposizione dell'autorità giudiziaria, stabilendo le circostanze e le fattispecie di reato in cui esse sono possibili. È il giudice a valutare se sussistono questi requisiti e a dare o negare l'assenso al pm».

Intercettazioni, foto e quant'altro.

Siamo tutti spiati e - frase che si sente ripetere spesso di questi tempi - non siamo più padroni a casa nostra. Che ne pensa? C'è veramente così poca privacy?

«Non ho nessuna ragione per dare un giudizio di questo genere. L'unico elemento che posso sottolineare è, per quanto riguarda le intercettazioni, che in Italia sono tantissime e il loro costo è elevato. Dati oggettivi, da inserire però in un preciso contesto. Nel nostro Paese il fenomeno della criminalità organizzata è molto esteso, da noi gli oneri per le spese di intercettazioni ricadono, a differenza che altrove, sullo Stato».

I ragazzi dicono: "Ci sono cose che proprio non puoi sapere, per tutto il resto c'è Facebook". Di fronte a internet ha ancora senso imporre regole per tutelare la privacy?

«Questo è un tema molto rilevante, non solo per l'Italia ma per tutto il mondo. Con internet sono state abbattute le frontiere ed è difficile contrastare le violazioni della privacy in mancanza di una autorità internazionale. Il caso Wikileaks insegna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini

Ci sono casi in cui l'opinione pubblica deve essere informata



L'analisi

Toghe-politica quanto ci costa l'eterno duello

Giovanni Orsina

Ogni giorno di più la vita pubblica italiana si avvita in una spirale discendente: torna ossessivamente sulle stesse questioni, ma tutte le volte che ripassa là dove già è passata infinite volte lo fa su un gradino più basso, in circostanze più deteriorate, in una forma più incattivita. La percezione diffusa che si stia per toccare il fondo della spirale, poi, non aiuta: il moto alla fine è più veloce, la sensazione che si avvicini la spallata finale rende i giocatori ancora più spregiudicati e meno rispettosi delle regole.

Il passaggio che stiamo per ripercorrere, su un gradino più basso, è con ogni evidenza lo scontro istituzionale fra la maggioranza parlamentare e il governo da un lato e il potere giudiziario dall'altro. Le linee attraverso le quali corre lo scontro, a quel che sembra, sono due. In primo luogo il «caso Ruby». La Camera com'è noto ha negato che spetti alla sede giudiziaria di Milano occuparsi del Presidente del consiglio, sostenendo che tocchi piuttosto al tribunale dei ministri. La Procura non pare proprio darsene per inteso e intende andare avanti. Entrambi i contendenti potrebbero risucchiare nel conflitto la Corte Costituzionale, organo competente ad arbitrare fra i poteri dello Stato. La cui eventuale decisione, soprattutto nel caso in cui fosse ostile a Berlusconi, finirebbe ovviamente per diventare essa stessa materia di polemica.

In secondo luogo - ovviamente anche come risposta politica al caso Ruby, e tenendo un occhio alla possibilità tutt'altro che remota del voto anticipato - pare che la maggioranza sia determinata a riproporre, in una forma magari rafforzata rispetto al passato, i provvedimenti sul cosiddetto processo breve e sulle intercettazioni.

Le linee attraverso le quali corre lo scontro, a quel che sembra, sono due. In primo luogo il «caso Ruby». La Camera com'è noto ha negato che spetti alla sede giudiziaria di Milano occuparsi del Presidente del consiglio, sostenendo che tocchi piuttosto al tribunale dei ministri. La Procura non pare proprio darsene per inteso e intende andare avanti. Entrambi i contendenti potrebbero risucchiare nel conflitto la Corte Costituzionale, organo competente ad arbitrare fra i poteri dello Stato. La cui eventuale decisione, soprattutto nel caso in cui fosse ostile a Berlusconi, finirebbe ovviamente per diventare essa stessa materia di polemica.

In secondo luogo - ovviamente anche come risposta politica al caso Ruby, e tenendo un occhio alla possibilità tutt'altro che remota del voto anticipato - pare che la maggioranza sia determinata a riproporre, in una forma magari rafforzata rispetto al passato, i provvedimenti sul cosiddetto processo breve e sulle intercettazioni. Accanto al nuovo round dell'ormai quasi ventennale braccio di ferro in corso sulla posizione giudiziaria personale di Berlusconi, così, partirebbe un nuovo round dell'ormai quasi ventennale braccio di ferro sulla riforma della giustizia. Col consueto infinito strascico di polemiche più o meno fondate e di nobili quanto ansiosi timori per il futuro della democrazia, ventilati così in Italia come all'estero.

E - se il passato può essere minimamente utilizzato come guida al futuro - col gioco anch'esso ormai consueto di

accelerazioni radicali e repentine ritirate da parte della maggioranza di centro destra. Un gioco da cui si uscirà avendo perduto tanto tempo, spreca-to tanto fiato, e combinato un bel nulla. Salvo naturalmente sgretolare un altro bel pezzo delle istituzioni repubblicane: la terza carica dello Stato, ossia il presidente della Camera, con ogni probabilità avrà per via acquisito una connotazione ancora più politica di quella che ha ora. E la prima carica dello Stato, il presidente della Repubblica, sarà stato tirato per la giacca in ogni possibile direzione.

La constatazione ovvia che il perno intorno al quale si avvita la spirale discendente è rappresentato da Berlusconi potrebbe portare alla diretta conclusione che, estratto il perno, la caduta finirebbe, e magari diverrebbe perfino possibile la risalita. È la posizione delle attuali opposizioni, concentrate sulla richiesta delle dimissioni del presidente del Consiglio. La speranza in questo caso pare essere che, una volta eliminato l'elemento centrale che dà una struttura alla vita pubblica italiana ma al contempo la tiene ferma nel suo circolo vizioso, la politica si rimetterà in movimento, e sia dal campo berlusconiano sia dal campo antiberlusconiano sanrà produrre delle nuove



forze e dei nuovi equilibri che diano avvio a una stagione migliore.

La speranza non è irragionevole, e forse non è nemmeno del tutto impossibile che si realizzi. La via giudiziaria all'eliminazione del Cavaliere, tuttavia, resta quanto mai pericolosa. Perché non è detto che nel vuoto riescano a nascere nuove forze e nuovi equilibri. E perché, se nell'età postberlusconiana la politica dovesse rivelarsi ancora più debole di quanto non lo sia in questo crepuscolo dell'età berlusconiana, lo squilibrio nei rapporti con la magistratura potrebbe rivelarsi fatale. Questo squilibrio, infatti, non è un'invenzione del presidente del Consiglio, ma esiste davvero. Tormenta il paese fin dai primi anni Novanta. Non solo non è stato mai risolto, ma anzi si è aggravato, anche a motivo dell'uso indubbiamente assai disinvolto che negli ultimi anni è stato fatto delle intercettazioni. E non ha creato solo problemi al centro destra: si rammenti che anche il governo Prodi, nel 2008, è caduto definitivamente a causa di un evento giudiziario, le indagini a carico dell'allora ministro della giustizia Mastella e di sua moglie.

Berlusconi o non Berlusconi, insomma, questo nodo andrà sciolto. Un paese normale infatti non può certo essere governato polemizzando all'infinito, e senza costrutto, con la magistratura. E nemmeno, però, può esser governato dai magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Le intenzioni e la realtà: il sentiero stretto della maggioranza

Economia e processo breve: rischio di corto circuito. Il nodo della commissione bicamerale

Il dilemma ben riassunto da Ernesto Galli Della Loggia sul «Corriere della Sera» è sempre lo stesso. O si riesce a realizzare una tregua duratura in grado di dare un senso all'ultimo biennio della legislatura oppure è più onesto scegliere la via delle elezioni anticipate. Silvio Berlusconi tenta di ancorarsi alla prima ipotesi e il suo piano di rilancio economico, pensato per ritrovare credibilità e consenso presso il mondo produttivo, contiene una serie di ottime intenzioni. Avrebbe dovuto costituire la priorità del governo fin dall'inizio del cammino, nel 2008, e invece sono passati quasi tre anni. Il presidente del consiglio sostiene che oggi la coalizione è più coerente e compatta di ieri perché sono stati eliminati quelli che «remavano contro». Ma è proprio così?

Difficile sostenere che, se l'azione del governo non è stata incisiva, ciò è dipeso dalla presenza nella coalizione di Gianfranco Fini e dei suoi seguaci ora passati all'opposizione. La verità è che il quadro politico, molto favorevole alle riforme all'inizio della legislatura, ora appare usurato e in buona misura compromesso. Per cui c'è una discreta contraddizione tra gli obiettivi ambiziosi che vengono proposti (crescita economica, competitività, piena attuazione del federalismo fiscale, riforma della giustizia) e la realtà parlamentare di una maggioranza che un tempo era ampia e oggi è ridotta al minimo.

Come è noto, Berlusconi è ancora convinto di poter dominare la scena parlamentare. Quei 315 voti della Camera (in realtà 316) che hanno respinto le richieste della procura di Milano sono la base da cui il premier intende ripartire. Tant'è che domani il con-

siglio dei ministri darà forma al piano di sviluppo, compreso il disegno di revisione costituzionale di tre articoli della Carta.

È come se Berlusconi volesse dire: da oggi in poi parliamo di cose serie. Ma è lecito nutrire qualche dubbio su tale ottimismo. Lo stesso ministro Calderoli, votato al federalismo, sosteneva ieri che è indispensabile rivedere la composizione della commissione bicamerale presieduta da La Loggia. È l'organismo che di fatto ha bocciato il cosiddetto federalismo municipale e che ora deve occuparsi del fisco regionale. Se non si riequilibrano in fretta i rapporti di forza a favore della maggioranza e a svantaggio del «terzo polo» un secondo esito negativo è scontato. Ma non sarà semplice riuscirci.

Quanto alla riforma della giustizia, se il problema su cui si sta concentrando il governo è il «processo breve» attendiamoci la paralisi in Parlamento e il massimo della tensione nelle piazze (i finiani sono stati chiari al riguardo, più dei loro alleati dell'Udc). Senza dimenticare che sullo sfondo prende forma l'imminente referendum sul «legittimo impedimento»: in mancanza dello scioglimento delle Camere la consultazione avrà luogo tra maggio e giugno e si trasformerà, come è ovvio, in un plebiscito pro o contro

Berlusconi. Con tutte le asprezze del caso.

Come si capisce, non sembrano esserci le condizioni per una tregua stabile. Non a caso il presidente della repubblica ha sentito il bisogno di condannare i disordini avvenuti domenica davanti alla residenza di Berlusconi ad Arcore. Napolitano non perde occasione per svelenire il clima perché si rende conto del corto circuito a cui il paese è esposto. Stavolta il suo intervento è piaciuto al centrodestra: lo schieramento che l'altro giorno lo aveva criticato a mezza bocca per il freno al federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

LA RICHIESTA DI GARANZIE
ERA STATA AVANZATA
DA MARIA TERESA DOCIMO

IL TIMORE

LA DISPONIBILITÀ DELLE AREE
È INDISPENSABILE PER
PROCEDERE AI LAVORI SUL SITO

La Moratti rassicura la Corte dei conti «Piena disponibilità delle aree Expo»

Scambio di lettere. I magistrati contabili: dal sindaco risposte pertinenti

— MILANO —

«**SOLLECITA** e pertinente». Così la società Expo 2015 Spa definisce la risposta del sindaco Letizia Moratti alla richiesta di informazioni avanzata dal magistrato della Corte dei conti, Maria Teresa Docimo, a proposito della disponibilità dei terreni destinati ad ospitare la kermesse del 2015. Docimo, incaricato di vigilare sull'attività del consiglio d'amministrazione della società di gestione dell'evento, aveva chiesto al sindaco-commissario indicazioni sulla conclusione dell'iter urbanistico attraverso il quale si decide il futuro delle aree. Indicazioni e garanzie in assenza delle quali - aveva fatto sapere Docimo - la società Expo non può avviare i lavori sui terreni.

Due le risposte giunte da Palazzo Marino. Quanto all'effettiva disponibilità delle aree, il Comune, come già anticipato nelle scorse settimane dal direttore generale Antonio Acerbo, fa valere la firma apposta dai proprietari dei terreni (Fondazione Fiera e Gruppo Cabassi) alla lettera-ultimatum in-

viata dalla Moratti l'8 ottobre scorso, dieci giorni prima che il Bureau International des Expositions (Bie) promuovesse definitivamente Milano a sede dell'edizione 2015 dell'Esposizione. In quella lettera, il sindaco chiedeva a Fon-

LE GARANZIE

Vale la firma dei proprietari all'ultimatum di ottobre e l'iter sarà chiuso a febbraio

dazione Fiera e Cabassi la messa a disposizione dei terreni in modo «immediato e incondizionato». I proprietari acconsentirono e Milano, dieci giorni più tardi andò a Parigi a giocare l'ultima partita col Bie.

QUANTO alla conclusione dell'iter per la definizione del futuro delle aree (occorre arrivare ad un accordo di programma tra gli enti locali col coinvolgimento dei privati e approvare la variante urbanistica per le aree), Palazzo Marino ha ribadito, ieri, che sarà

concluso entro febbraio. Risposte, queste, giudicate «pertinenti» dalla società di gestione dell'evento e dal magistrato della Corte dei conti. Tutto risolto, quindi? Una risposta arriverà solo una volta apertosi il confronto sull'accordo di programma.

NEL FRATTEMPO, proprio in vista dell'Expo di Milano, dalla Zecca sono state coniate particolari monete ecologiche con metalli riciclati. Ribattezzata «Eco coin», la moneta è stata presentata alla Fiera mondiale della moneta, a Berlino. Nello specifico si tratta di due monete: una in argento, che pesa mezza oncia e un'altra, «Eco coin» appunto, realizzata in metallo riciclato non prezioso. Le ecomonete riportano la dicitura «Test Expo 2015 Milano» e nascono dalla collaborazione di Luc Luyckx, *coin designer* della Zecca reale belga, ideatore del lato dell'euro comune a tutti i Paesi con Laura Cretara, ex responsabile artistica della Zecca, che ha scelto Leonardo invece il rovescio della stessa moneta dell'euro.

Giambattista Anastasio



Verso il 2015

La replica al richiamo sui ritardi: l'iter per l'accordo sui terreni va avanti

Expo, il Comune risponde ai dubbi della corte dei Conti

PALAZZO Marino è corso ai ripari. Cercando di rassicurare il magistrato della corte dei Conti, Maria Teresa Docimo, che controlla l'attività del consiglio di amministrazione di Expo 2015 spa, e che aveva chiesto chiarimenti sulla vicenda terreni. Perché dopo quattro mesi, da quando Fondazione Fiera e gruppo Cabassi hanno concesso la disponibilità delle aree per il 2015, l'iter burocratico non si è ancora concluso. Quel milione di metri quadrati non è ancora formalmente di proprietà della società di gestione: un passo fondamentale per far partire i cantieri, ma anche — è l'avviso della corte dei Conti — per fare investimenti o aggiudicare legare. Ed è proprio di fronte al nuovo allarme per le aree di Rho-Però che Letizia Moratti ha inviato al magistrato una comunicazione ufficiale con l'aggiornamento sui lavori. «Una risposta sollecita e pertinente», ha comunicato la stessa



Docimo durante la riunione di ieri del cda. Che, per ora, sembra disinnescare l'ennesima bomba sul cammino di Expo. Ma che non chiude la vicenda.

La preoccupazione per il caso terreni era arrivata anche da molti consiglieri di Expo. Tanto che l'amministratore delegato Giuseppe Sala e il presidente Diana Bracco hanno scritto a Letizia Moratti per avere aggiornamenti. Adesso si è agitata la corte dei Conti. E i ri-

I MANAGER

L'ad di Expo Giuseppe Sala: ieri il cda della società ha affrontato il problema dei ritardi comunali per l'acquisizione dei terreni di Rho-Però

lievi fatti non sono di poco conto. La variante urbanistica e l'accordo di programma che dovrà definire l'aspetto urbanistico sono vicini, assicura il Comune. A fine febbraio i tecnici saranno pronti, la previsione. Ma la delibera dovrà affrontare il consiglio comunale, a ridosso delle elezioni. Sempre che si trovi una quadra con i privati e tra istituzioni. A cominciare dalla Regione, da sempre critica sulla strada intrapresa del comodato d'uso. Dal presidente di Assolombarda Alberto Meomartini, invece, arriva un'altra preoccupazione: quella per le infrastrutture legate a Expo. C'è «qualche problema — ha detto il rappresentante degli industriali — sulla realizzazione dei corridoi per l'alta velocità e, in generale, mi fanno un po' paura i tempi e soprattutto affrontare i problemi con una visione a breve termine».

(a. gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Le indicazioni delle sezioni riunite I piccoli comuni sono esclusi dai limiti al 20% del turn over

Le decisioni

01 | TURN OVER

Negli enti locali fino a 5 mila abitanti non si applicano le nuove regole sul turn over (un'assunzione ogni cinque cessazioni): questi enti devono limitarsi a non superare le spese sostenute nel 2004, e le assunzioni si bloccano sempre quando le spese di personale superano il 40% delle uscite correnti

02 | UTILIZZO MEZZO PROPRIO

I rimborsi per l'utilizzo del mezzo privato nelle missioni sono vietati anche negli enti locali; l'autorizzazione all'utilizzo permette però di erogare un indennizzo pari al costo del biglietto del mezzo pubblico necessario a raggiungere il luogo della

missione, e garantisce la copertura assicurativa

03 | SEGRETARI IN PIÙ ENTI

I rimborsi sono ancora possibili per i segretari in convenzione che utilizzano la propria auto per spostarsi tra i diversi enti locali di cui hanno la responsabilità

04 | CONSULENZE

Nel taglio dell'80% alle spese per consulenze non si tiene conto degli incarichi finanziati dall'esterno

05 | SCONTI SUL PATTO

Possono essere escluse dal patto solo le spese per ordinanze di protezione civile, nei limiti del finanziamento statale

Gianni Trovati

MILANO

Niente limite al 20 per cento per il turn over nei comuni con meno di 5 mila abitanti. I piccoli enti devono continuare a seguire le vecchie regole, che impediscono di superare la spesa di personale registrata nel 2004, con una sola novità: le assunzioni rimangono bloccate in ogni caso quando gli assegni al personale superano il 40% della spesa corrente. L'altra norma chiave della manovra estiva, che permette un'assunzione ogni cinque cessazioni, si applica solo negli enti più grandi, quelli soggetti al patto di stabilità.

A certificare il via libera per i piccoli enti intervengono le sezioni riunite della Corte dei conti, che nella delibera 3/2011 diffusa ieri fanno tirare un sospiro di sollievo ai quasi 5.700 sindaci interessati (il 70% del totale).

Il tema domina da mesi le preoccupazioni dei piccoli comuni, da quando la manovra estiva (Dl 78/2010, articolo 14, comma 9) ha dettato le nuove regole per il personale degli enti locali: regola del 20% sul turn over, e stop assoluto al reclutamento per chi spende troppo.

La regola non distingue esplicitamente enti grandi e piccoli, e questi ultimi avevano tempe-

state di domande le sezioni regionali della corte dei conti. I giudici delle Marche hanno chiesto lumi alle sezioni riunite, che nei fatti hanno accolto e certificato la lettura proposta da alcune sezioni territoriali (per esempio la Lombardia; si veda Il Sole 24 Ore del 19 ottobre). Il via libera agli enti più piccoli nasce dal fatto che la manovra estiva non ha abrogato la loro vecchia regola (fissata dal comma 562 della Finanziaria 2007), che imponeva di non superare le spese di personale registrate nel 2004. In questo contesto, spiegano i magistrati, applicare anche un limite riferito al numero di cessazioni intervenute l'anno precedente non sarebbe logico.

La Corte sottolinea però anche le ragioni "funzionali" alla base della sua interpretazione: differenziare la disciplina fra grandi e piccoli enti, sottolinea, appare «ragionevole», mentre l'applicazione indiscriminata del blocco del turn over avrebbe «effetti paradossali per gli enti che hanno un numero di dipendenti ridotto»; in pratica, molti piccoli comuni sarebbero costretti ad azzerare completamente il personale prima di poter effettuare una nuova assunzione.

Nelle risposte alle questioni

di massima diffuse ieri le sezioni riunite della corte dei conti si sono occupate anche di altri temi sollevati dalla manovra correttiva della scorsa estate. La corte, per esempio, ribadisce l'impossibilità anche per gli enti locali di riconoscere i rimborsi per i dipendenti che utilizzano il mezzo proprio durante le missioni, ma con una novità: l'autorizzazione all'uso dell'auto privata non solo garantisce la copertura assicurativa, ma permette anche di riconoscere un indennizzo pari al biglietto del mezzo pubblico che sarebbe stato necessario per raggiungere il luogo della missione.

Le nuove regole sulle spese di missione, che impongono di dimezzare le uscite rispetto al 2009, non incidono poi sui rimborsi dei segretari in convenzione, che utilizzano l'auto per spostarsi tra i diversi enti locali che amministrano: nel loro caso i rimborsi sono previsti da una norma contrattuale (articolo 45, comma 2 del contratto del 16 maggio 2001), che per le sezioni riunite non viene colpita dalla nuova austerità.

Niente da fare, invece, sull'esclusione delle spese dal patto di stabilità, su cui la lettura della Corte rimane rigida: le uscite indifferibili, anche se le-

gate a ordinanze di protezione civile, sono scontabili dal patto solo nei limiti del finanziamento statale. Per tutte le altre spese, il trattamento "ordinario" è inevitabile.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

Con il federalismo stangata in vista da 2.600 sindaci

(Sommella a pag. 5)

TANTI SONO I SINDACI CHE POTRANNO AUMENTARE L'IRPEF CON L'IPOTESI DI FEDERALISMO MUNICIPALE

Pronta la stangata in 2.600 comuni

Con il sì al decreto possibile un'addizionale per molti centri. Bicamerale invariata, Baldassarri sostituito da un esponente Fli

DI ROBERTO SOMMELLA

C'è un fantasma che si aggira per l'Italia: è l'addizionale Irpef che potrebbe abbattersi sulla testa di milioni di residenti se il decreto sul federalismo municipale sarà varato con tutti i crismi parlamentari come richiesto venerdì scorso dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. E un altro spettro potrebbe agitare invece i sonni di Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione, se la commissione Bicamerale per le riforme fiscali non modificherà opinione e quindi con un pareggio tra maggioranza e opposizione. La piccola bomba fiscale nascosta nell'ultimo testo esaminato dalla Bicamerale per l'attuazione del federalismo prima dello strappo tra Palazzo Chigi e il Quirinale, rappresenta di fatto una compensazione per i comuni, messi in difficoltà dalla cancellazione dell'Ici e dai tagli del ministro Giulio Tremonti. L'articolo 2-ter della bozza che ha ricevuto un sostanziale via libera dall'Anci guidata da Sergio Chiamparino, è molto chiaro in proposito e prevede lo sblocco delle addizionali Irpef ferme dal 2008. La norma prevede la possibile strizzata fiscale solo per i comuni che «non hanno istituito l'addizionale ovvero che l'hanno istituita in ragione di un'aliquota inferiore allo 0,4%». Domanda: quanti sono i comuni interessati? La bellezza di 2.600 su oltre 8 mila. Si tratta di centri medi e piccoli, in quanto tutte le grandi città, ad eccezione di Milano che non l'ha mai prevista (e che proprio per questo potrebbe istituirlo) e di Firenze, la cui addizionale Irpef è ferma allo 0,3%, hanno già in vigore aliquote supe-

riori allo 0,4%: si pensi a Roma (0,5%), Napoli (0,5%), Bologna (0,7%) e Palermo (0,4%). Resta il fatto che oltre un quarto dei centri italiani potranno decidere di aumentare la pressione fiscale sui propri cittadini in ragione dello 0,2% massimo per anno. Ecco perché l'approvazione definitiva dell'ormai famoso decreto sulle tasse comunali è tanto attesa dai comuni italiani, che dovrebbero in teoria aspettare ancora una decina di giorni prima che l'esecutivo Berlusconi riscriva il testo di legge e lo restituisca al Parlamento per una votazione finale. Un percorso complicato ma che, assicurano i tecnici, non dovrebbe prevedere colpi di scena. Molto più irto di difficoltà è invece il cammino dell'altro decreto legislativo cruciale per la Lega Nord e per le sorti stesse del governo. Si tratta del pacchetto di norme sul federalismo regionale e sui costi standard, vero crocevia di questa legislatura. Per domani è convocata la Bicamerale che dovrebbe cominciare ad affrontare l'esame del testo, ma sui lavori pende la spada di Damocle della richiesta sempre più pressante della maggioranza di riequilibrare la composizione della commissione dove vige ormai un sostanziale pareggio, che di fatto inficia il cammino del federalismo, come si è visto per il decreto relativo ai comuni. E su questo punto sarebbe pronto un vero smacco per il governo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, gli uffici tecnici della Camera avrebbero già ricomputato la composizione dei trenta parlamentari, alla luce della nascita di Fli e del suo passaggio nel campo avverso al Pdl, e sareb-

be emerso un risultato clamoroso: i numeri resterebbero quelli di oggi, 15 a 15, con due piccole varianti. La sostituzione del finiano Mario Baldassarri, senatore, con un deputato sempre di Fli, in quanto così si riequilibrerebbe la divisione tra componenti di Camera e Senato; e la sostituzione di un senatore dell'Udc con un collega del Mpa di Raffaele Lombardo, anch'esso all'opposizione. Un esito che tutto il Carroccio interpreterebbe come un segnale di rompete le righe. (riproduzione riservata)



Sergio Chiamparino



Federalismo, i costi standard arrivano in commissione

Nella settimana in cui cominciano a entrare nel vivo le discussioni dei decreti sul federalismo regionale (con il nodo dei costi standard), la Lega alza i toni e - dopo aver annunciato che l'incontro con il Capo dello Stato non sarà come previsto oggi - punta il dito sulla composizione politica della commissione Bicamerale. Già il presidente Enrico La Loggia aveva sottolineato la necessità di modificare gli equilibri perché, aveva detto, «si è alterato il rapporto fra maggioranza e opposizione» e «quattro rappresentanti per il Terzo Polo sono sproporzionati». Ieri, in un'intervista a *Sky Tg24*, è arrivato il pressing del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli (Lega): «È evidente - ha detto - che alcune difficoltà nelle commissioni

Calderoli: «Si deve porre il problema della maggioranza, oltre che alla Camera e al Senato, anche nella Bicamerale»

parlamentari debbono essere risolte: se si è in condizione di poterlo fare siamo della partita; se siamo di fronte a un'oggettiva impossibilità tanto meglio staccare la spina». Secondo Calderoli, dopo quanto avvenuto con il decreto per il federalismo municipale, «si deve porre il problema della maggioranza oltre che alla Camera e al Senato anche nelle commissioni». L'ufficio di presidenza della bicamerale sarà convocato molto probabilmente domani, con all'ordine del giorno un decreto di attuazione cruciale: quello sul fisco regionale e l'introduzione dei costi standard nella sanità. L'esame deve terminare, almeno in linea di principio, il 7 marzo, quando scadranno i 60 giorni previsti dal momento della

trasmissione del testo che è stato inviato ai primi di gennaio. Sul tappeto resta il nodo della composizione della commissione, sollevato all'indomani del pareggio sul federalismo municipale. Intanto, è partito ieri il confronto tra le Regioni per il riparto del Fondo sanitario nazionale 2011, un bottino che per l'anno in corso ammonta (anche se è sceso rispetto al 2010) a oltre 106 miliardi di euro. Sui criteri da utilizzare per ripartire le risorse, le Regioni del Sud chiedono che i criteri siano rivisti tenendo conto anche delle condizioni socio-economiche più sfavorevoli. Altra nota dolente, che vede le Regioni spaccate su due fronti distinti, i costi legati alla mobilità sanitaria tra le diverse aree del Paese, ovvero la migrazione dei cittadini da una regione all'altra in cerca di cure migliori. **F. Ch.**



Il commento

Perché la riforma manda in tilt il Sud

Antonio Galdo

Il Sud ha bisogno del federalismo fiscale. Soltanto una forte autonomia impositiva potrà creare le condizioni affinché nelle regioni meridionali si affermino classi dirigenti più responsabili e meno sciagurate nella gestione del denaro pubblico. Chi sbaglia paga: questo è un principio sacrosanto per un buon funzionamento della democrazia, e finora nel Mezzogiorno, anche grazie alle coperture finanziarie dello Stato, non è stato applicato, con i risultati che tutti conosciamo. Enormi sprechi, alimentati dalla catena della corruzione e del clientelismo; un basso livello nella qualità dei servizi; una gigantesca zona grigia della spesa pubblica nella quale si allungano le mani della criminalità organizzata.

Ma con il federalismo proposto dal governo, almeno nella versione che finora conosciamo, non si aiuterà il Sud a uscire dalla trappola del malgoverno e si rischierà di allargare la forbice che distanzia comuni, province e regioni nelle diverse zone del Paese.

I buchi neri di questa riforma, che nasce viziata da un'eccessiva impronta leghista e dall'afonia politica del ceto politico meridionale, sono evidenti. E ben documentati dagli studi della Banca d'Italia e di diversi istituti di ricerca, tutti concordi nel ritenere impossibile, nelle attuali condizioni, una convergenza virtuosa verso i parametri di costi standard dei servizi più bassi, oggi concentrati, come nel caso della Sanità, soltanto nel Nord e in alcune aree del Centro.

È una legge che non tiene conto, in modo sostanziale, delle diverse condizioni di partenza: in termini di reddito, di prodotto interno lordo, di con-

testo territoriale. È una legge scritta immaginando un'Italia, una e una sola, che nei fatti non esiste. Con il risultato che, rispetto agli attuali trasferimenti, le città del Sud si troverebbero nella condizione di fare i conti con tagli di risorse compresi tra il 30 e il 50 per cento. Vi sembra una cosa sostenibile? A quel punto gli amministratori meridionali avrebbero solo due opzioni a disposizione: un taglio verticale dei servizi (e non degli sprechi) o un aumento vertiginoso della pressione fiscale. In entrambe le ipotesi il conto per i cittadini del Sud sarebbe salatissimo. E se è vero che nel Nord quattro regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte) presentano un residuo fiscale positivo, cioè versano allo Stato più di quanto ricevono, bisogna pure tenere presente nella contabilità nazionale la quota di risorse pubbliche che coprono le pensioni e gli ammortizzatori sociali concentranti nelle regioni settentrionali.

Eppure, se ci fosse un clima politico più sereno e una maggiore consapevolezza ad approfondire i rischi devastanti di una riforma che si vuole trasformare in una bandiera da presentare agli elettori, le correzioni di fondo sarebbero portate di mano e non avvolte nella nube di un fondo di perequazione oscuro nei suoi meccanismi di funzionamento. La prima soluzione è quella della gradualità: bisognerà dare il tempo necessario e ragionevole alle diverse comunità locali di assorbire l'impatto del federalismo, di attrezzarsi per ge-

stirlo in modo responsabile. L'autonomia impositiva, se la si vuole realizzare nell'interesse generale del Paese, ha bisogno di un atterraggio morbido al Sud, e non di qualche colpo di frusta. In secondo luogo, spetta al governo e al Parlamento accompagnare il federalismo con una forte incentivazione del principio di sussidiarietà. Significa, cioè, che singole comunità locali potranno svolgere direttamente, nelle forme organizzative più varie, dalle cooperative alle imprese sociali fino alle associazioni di volontariato, alcuni servizi collettivi a costi competitivi rispetto a quelli oggi previsti nel settore pubblico. Si tratta di fare un passo avanti in direzione di quella Big Society, sulla quale il premier inglese Cameron ha costruito la sua piattaforma politica. Con due leve così forti, gradualità e sussidiarietà, il federalismo fiscale potrà essere veramente una riforma storica, rappresentando l'occasione di un avvicinamento tra le diverse aree del Paese. E non il baratro dietro il quale c'è il rischio di una definitiva e insanabile spaccatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nord, Sud e riforma LE DUE ITALIE ALLA SFIDA DEL FEDERALISMO

di ALESSANDRO BARBARO

C'è un piccolo grande equivoco sotteso alla stagione federalista che, tra ostruzionismi di sapore elettorale e forzature procedurali, avanza sotto gli occhi di un Paese poco e forse male informato su questi temi. È l'equivoco per cui un "federalismo etico" sarebbe la soluzione per tutti i problemi italiani. Perché capace di premiare i sindaci onesti ed efficienti e di sanzionare quelli ambigui e disorganizzati, riportando così il principio di responsabilità a cardine dell'azione amministrativa e della politica del territorio. E perché capace di indurre i cittadini, soprattutto quelli del Sud, a liberarsi delle amministrazioni opache, quando non palesemente corrotte, che hanno finora dissipato risorse per gestire clientele e blindare i propri potentati grazie ai benefici di una fiscalità redistributiva che prescindeva dai meriti. Che la fine di questo sistema sia un beneficio per tutti, e in primo luogo per il Sud, finora incapace, nonostante l'illusione dei primi anni '90, di dotarsi di una classe dirigente degna, è fuori discussione. Che però ciò sia sufficiente a risolvere i problemi del Paese è tutt'altra cosa.

Si ha la sensazione che, sotto il vessillo etico della riforma, risieda una miopia rispetto a una domanda centrale per le sorti dell'Italia e tuttavia assente dal dibattito politico di questi giorni: il federalismo ricomporrà la frattura tra Nord e Sud che, da storica incompiuta, si sta trasformando in una malattia inguaribile con pregiudizio per tutti? Le statistiche Eurostat raccontano una dualità italiana del tutto atipica nel Vecchio Continente. C'è un Nord-Est che, per livelli di Pil pro-capite, di export e risparmio delle famiglie guida la classifica delle aree più ricche d'Europa, davanti perfino all'Olanda e alla Svezia. C'è un Centro-Nord abitato tra Cassino e Bolzano da 40 milioni di persone e collocato nella graduatoria della salute pubblica tra la Francia e la Germania. E c'è un Sud-Isole che arranca in coda, dietro al Portogallo e alla Grecia.

Se la realtà è questa, l'incogni-

ta che aleggia sulla sperimentazione federalista è una sola: la responsabilizzazione di rappresentati e rappresentanti basterà a riavvicinare i due corni del Paese? Sarà sufficiente il federalismo a produrre l'esilio delle vecchie classi dirigenti corrotte e la costruzione di una nuova etica della rappresentanza, delle professioni, del lavoro all'interno delle imprese e delle strutture pubbliche che erogano servizi come scuola, sanità, e assistenza agli anziani? Sarà sufficiente a far ripartire l'economia in un Mezzogiorno afflitto da un gap spaventoso di infrastrutture materiali e immateriali dove per il quarto anno consecutivo il Cresme e l'Ance registrano un calo di investimenti nelle opere pubbliche?

In un arco temporale di poco superiore a quello della seconda Repubblica, apertosi con la caduta del Muro di Berlino nel 1989, la Germania ha avviato e portato avanti, anche se non del tutto compiuto, un processo di unificazione politica e di integrazione economica e sociale che ha contribuito a ridare al Paese una marcia in più al momento di uscire dalla crisi, riducendo la disoccupazione sotto la soglia dell'8 per cento in maniera quasi omogenea tra le aree più terziarizzate della conurbazione anseatica e quelle più industriali dell'Est. Nello stesso tempo l'Italia, che tra poco più di un mese festeggerà il centocinquantenario dell'Unità, ha accentuato la distanza tra la parte più ricca, produttiva e rappresentativa e le sue aree storicamente marginali del Mezzogiorno, cui oggi sembra mancare, diversamente da trenta o quaranta anni fa, perfino una coscienza e una voce in grado di parlare al Paese.

La sensazione è che dietro la declamata virtù etica del federalismo si nasconde la convinzione dell'ineluttabilità del ritardo meridionale, a cui il Nord si limita a offrire il ruolo di serbatoio di manodopera intellettuale svuotandolo così dei suoi pochi cervelli. In un mondo in cui l'immagine e l'autorevolezza dei Paesi condi-

ziona la pagella sociale di ogni cittadino, in cui il credito di una persona non dipende più solo dalle sue capacità individuali ma anche dal prestigio dell'area di appartenenza, dovremmo accontentarci che sia possibile per i talenti meridionali trovare lavoro e realizzazione nelle aree più sviluppate del Centro-Nord?

Chi ragiona così non tiene conto di quanto venti milioni di cittadini meno che "portoghesi" pesino come una zavorra sul futuro di tutti gli altri che si pretendono ricchi. E non considera la grande opportunità offerta dalla globalizzazione di modificare, oggi diversamente da ieri, il quadro sociale di intere popolazioni a vantaggio di tutti. A patto che la questione meridionale torni sul tavolo del federalismo e rappresenti non un annuncio ma una pregiudiziale, un patto condiviso tra i governanti di ogni estrazione territoriale e politica a rilanciare il Sud per rilanciare l'Italia, nella responsabilità delle nuove rappresentanze ma anche nel realismo di ciò che il Paese intero deve fare per sostenerle. Realismo che non disdegna l'etica, anzi la presuppone, ma non si esaurisce in essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compartecipazione. Il Fisco punterà sui consumi

Con l'Iva ai comuni cresce la differenza tra Nord e Sud

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

La compartecipazione Iva punta decisamente a Nord. Anche l'analisi del gettito per provincia, cioè secondo il metodo individuato dall'ultima versione del decreto sul federalismo municipale, conferma la geografia squilibrata del gettito, che premia soprattutto i grandi centri nelle regioni settentrionali e si riduce al lumicino nelle province calabresi, campane e sarde.

Il gettito provinciale è l'unità di misura individuata dal provvedimento, che in pratica prevede un meccanismo in tre tappe: si fissa l'aliquota nazionale di compartecipazione, tale da garantire ai comuni i 2,8 miliardi che nelle versioni precedenti del testo erano assicurate dalla devoluzione di una fetta di Irpef, si applica l'aliquota al «gettito Iva» della provincia e, all'interno di ogni provincia, si redistribuisce il tutto ai comuni in proporzione al numero di abitanti. I numeri nella tabella qui sotto stimano la dote che ogni comune potrebbe ricevere sulla base dell'Iva dichiarata nel 2008 (ultimo anno di cui si hanno al momento le analisi provinciali). Dietro a Milano e Roma, «fuori quota» con 201 e 162 euro per abitante, la classifica divide l'Italia nettamente in due: in alto il Nord e in basso il Sud, con Crotone, Caserta e Cosenza che si piazzano a livelli anche 100 volte inferiori rispetto alle città di testa.

Per capire a fondo gli effetti reali della nuova compartecipazione, in realtà, andrà chiarita meglio quale sarà la base delle risorse da distribuire ai sindaci. Il testo parla di «gettito Iva» ma questa espressione non è delle più lineari. Le analisi delle Finanze indicano come «competenza giuridica» Iva

un importo che, nel 2007 (ultimo dato disponibile con il dettaglio provinciale) era di circa 120 miliardi, e gli stessi tecnici del dipartimento confermano che la norma indica «il gettito iscritto nel bilancio dello stato».

Il problema è che quei soldi lo stato non li ha, perché rimborsi, compensazioni e trasferimenti all'Ue riducono la competenza giuridica a 80 miliardi circa. Nel caso dell'Iva, il gettito netto così ottenuto è quello

I DUBBI SUI CALCOLI

Il testo del decreto parla di «gettito» ma non chiarisce se va definito sull'importo al netto o al lordo dei rimborsi

che l'Istat inserisce nel Pil: nel 2010 il gettito lordo è calato rispetto al 2009, mentre quello netto è cresciuto, a causa proprio della stretta sulle compensazioni. Se allora la base di calcolo è l'Iva «netta», cioè quella su cui effettivamente lo stato può contare, l'aliquota di compartecipazione si alza intorno a quota 3,5%.

A prescindere da queste (pesanti) incertezze, rimane il fatto che anche la geografia dell'Iva premia in modo consistente i territori più ricchi, dove i consumi sono più intensi (e l'evasione meno incisiva), e aumenta i compiti del fondo perequativo. Nella prima fase dell'applicazione, quella basata sulle medie provinciali, saranno favoriti i comuni nei territori «trainati» dalle grandi città, mentre nella seconda fase saranno i consumi effettivi del territorio comunale a decidere la dote che va al sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati

Stima dell'Iva (*) destinabile ai comuni in base all'ultima versione del Dlgs sul federalismo municipale.

Provincia	Iva devoluta pro capite	Provincia	Iva devoluta pro capite
Milano	201,3	Cremona	24,9
Roma	161,8	Pavia	24,7
Verona	92,8	Rovigo	24,6
Aosta	76,8	Forlì-Cesena	24,5
Bolzano	75,3	Gorizia	23,4
Bologna	59,4	Ancona	22,4
Torino	56,0	Belluno	21,0
Brescia	49,7	Ascoli Piceno	20,8
Padova	48,1	Chieti	20,4
Bergamo	46,6	Ferrara	20,4
Trento	44,6	Potenza	20,0
Lucca	41,2	Sondrio	19,9
Como	39,1	La Spezia	19,4
Treviso	38,7	Grosseto	18,5
Reggio Emilia	38,5	Imperia	17,8
Genova	38,4	Teramo	17,6
Lecco	38,4	Sassari	17,4
Piacenza	38,2	Verbania	16,6
Trieste	38,0	Bari	15,7
Venezia	37,6	Massa Carrara	15,2
Alessandria	37,5	Palermo	14,5
Firenze	37,1	Frosinone	14,2
Terni	37,0	Viterbo	13,9
Vicenza	35,9	Isernia	13,9
Ravenna	35,7	Napoli	13,4
Rimini	35,6	Caltanissetta	13,0
Biella	35,5	Catania	12,7
Modena	35,3	Taranto	12,6
Mantova	34,4	Avellino	12,6
Varese	34,2	Messina	11,9
Prato	34,1	Lecce	11,2
Siena	33,7	L'Aquila	10,2
Udine	33,0	Campobasso	10,1
Arezzo	32,7	Rieti	9,9
Pescara	32,7	Trapani	8,9
Parma	32,5	Brindisi	8,1
Lodi	30,7	Matera	8,0
Perugia	29,7	Benevento	7,8
Livorno	29,5	Foggia	7,7
Cuneo	28,9	Siracusa	7,6
Novara	28,5	Oristano	7,5
Asti	27,8	Salerno	7,4
Pistoia	27,4	Ragusa	6,2
Vercelli	27,3	Catanzaro	6,1
Cagliari	26,8	Agrigento	5,8
Latina	26,7	Enna	5,6
Savona	26,3	Reggio Calabria	5,5
Pesaro-Urbino	26,2	Vibo Valentia	4,6
Pordenone	26,0	Nuoro	4,5
Pisa	25,7	Cosenza	4,3
Macerata	25,3	Caserta	3,2
		Crotone	0,4

(*) Stima basata sull'Iva effettiva di competenza

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Finanze e Istat

La partita sulla sanità. Al via la tre giorni tra i governatori per trovare un accordo sulla torta da 106,5 miliardi

Regioni spaccate sul riparto dei fondi 2011

LE DIVISIONI

In campo sei proposte. I costi standard di Asl e ospedali in vigore dal 2013 verranno calcolati in base alla ripartizione di quest'anno

Roberto Turno

Sei diverse proposte in campo per spartire tra le regioni la torta dei 106,5 miliardi da destinare nel 2011 all'assistenza sanitaria pubblica. È partita tutta in salita ieri la no-stop di tre giorni che fino a mercoledì vedrà impegnati i governatori nella spinosissima partita che avrà un effetto decisivo nell'anticamera del federalismo fiscale applicato alla sanità: i costi standard di asl e ospedali, che scatteranno nel 2013 proprio sulla base dei risultati del 2011.

Ieri i governatori sono arrivati spaccati al vertice. Sul piatto soprattutto l'asse del sud che chiede di abbandonare il criterio di riparto fondato sull'età della popolazione, che lo sfavorirebbe, per considerare anche il "fattore deprivazione", vale a dire indici che considerino le situazioni di disagio socio-economico. Come non avviene ancora una volta con la proposta del ministero della Salute, che in parte piace solo a Veneto, soprattutto, e Lombardia e Lazio. Nel mezzo, ben sei proposte su cui ieri le regioni hanno cominciato a confrontarsi, affidando in serata agli assessori il compito di cercare una sintesi. Per mediare tra posizioni che in maniera bipartisan - centrodestra o centrosinistra - dal nord al sud spaccano i governi locali. Con i governatori di centrosinistra però più disponibili ad accogliere almeno in parte le proposte delle regioni del sud.

Oggi i governatori riprenderanno il tavolo politico. La speranza è di chiudere entro domani, per arrivare giovedì in conferenza stato-regioni. Altrimenti, senza intesa ancora per un mese, si procederebbe d'ufficio con la proposta del governo. Un pessimo segnale di spaccatura tra le regioni al primo esame pre-costi standard e

proprio all'avvio dell'esame in parlamento dello schema di decreto sui costi standard.

Dei 106,5 miliardi per il 2011, la posta in palio effettiva per il riparto riguarda i 103,9 miliardi del cosiddetto fondo indistinto per l'erogazione dei Lea (i livelli essenziali di assistenza). Le sei proposte (di Sicilia, Calabria, Veneto, Basilicata, Umbria, Emilia Romagna) avrebbero effetti differenti al momento del riparto dei fondi tra le regioni. Con un mix più o meno sensibile dell'"fattore deprivazione" (e della sua eventuale gradualità), da applicare soprattutto alla spesa ospedaliera, ma tenendo sempre in campo come fattore principale l'età della popolazione. Soltanto il Veneto propone apertamente di continuare a considerare esclusivamente l'età della popolazione, dando anzi più peso agli ultra 75enni. Gli spostamenti di risorse da una regione all'altra andrebbero da un massimo di perdite di 231 milioni per la Lombardia (proposta della Calabria) a un guadagno massimo di 157 milioni per la Campania (proposta della Sicilia).

Partita difficilissima. Che le regioni del sud hanno arricchito recentemente contestando le modalità di calcolo dei fondi per la mobilità degli assistiti verso il nord. Mentre la Campania ha chiesto di dare peso anche alla disabilità. E al nord qualcuno ha rilanciato: perché non considerare (e pesare) anche l'inquinamento atmosferico tra le cause della maggiore spesa per la salute? Oggi i governatori cercheranno almeno di avvicinarsi alla prima quadratura del cerchio: fare in modo che nessuna regione perda rispetto al 2010. Un'impresa quasi disperata allo stato delle cose: soprattutto se si considera che, dopo la manovra estiva, i fondi rispetto al 2010 sono cresciuti solo dello 0,8%. Con quasi 800 milioni che mancano all'appello tra superticket per la specialistica coperto solo fino a maggio e la cancellazione delle risorse per la non autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burlando: «Mezzogiorno in difficoltà perché non ha combattuto gli sprechi»

Intervista /2

Qui Liguria: siamo l'unico territorio ad avere concluso l'iter di rientro È il prologo alla svolta federale

«Mi auguro che sul fondo sanitario nazionale si trovi una sintesi tra le varie richieste. Ma è necessario che anche le Regioni del Sud eliminino gli sprechi come abbiamo fatto noi». Claudio Burlando (Pd), presidente della Regione Liguria, invita il Mezzogiorno ad accelerare il percorso virtuoso avviato con il piano di rientro. Al tempo stesso, però, apre alla rimodulazione dei criteri di assegnazione delle risorse rivendicata dai colleghi meridionali.

Condivide la battaglia di Caldoro e Vendola?

«È evidente che le Regioni del Nord, che hanno una popolazione più anziana, necessitano di maggiori risorse in campo sanitario perché assistere questi pazienti costa oggettivamente di più. Non si può negare, tuttavia, che i problemi sociali e la mancanza di prevenzione pesano inevitabilmente sul sistema sanitario».

E allora? Chi ha ragione?

«Occorre, a mio avviso, tentare una mediazione. È ciò a cui stiamo lavorando in queste ore. Propongo, dunque, di provare a tradurre questi criteri in termini numerici. Sarebbe molto interessante conoscere i risultati per giungere ad una sintesi».

Alcuni suoi colleghi, tuttavia, non sono d'accordo e accusano il Sud di



La sfida
Abbiamo tagliato su farmaci personale e strutture Anche gli altri facciano come noi

inefficienza.

«Il Mezzogiorno è chiamato a spendere meno, su questo non c'è dubbio. La Liguria lo ha già fatto: siamo l'unica Regione ad aver concluso positivamente il piano di rientro».

Quali risultati avete raggiunto?

«Abbiamo risparmiato 45 milioni sui farmaci, ridotto il personale di mille unità e riconvertito 7 ospedali».

Oggi siete una Regione virtuosa?

«Sì, ma per far quadrare i conti abbiamo bisogno di adeguate risorse da parte dello Stato. Non si può non considerare, infatti, che un'elevata percentuale dei nostri abitanti ha un'età avanzata: come dimostrato scientificamente, gli anziani costano di più dei giovani in termini di cure mediche».

E le infrastrutture sanitarie? Anche in questo caso il divario tra Nord e Sud è notevole.

«Ne siamo consapevoli e ci stiamo attivando per colmare il gap. Del resto io sono convinto che sia maggiormente vantaggioso per tutti avere ospedali efficienti e funzionali e che sia utile investire in questa direzione».

Il braccio di ferro sulla sanità può essere determinante per il futuro del federalismo?

«Certo. La sanità è un aspetto fondamentale di questa rivoluzione e per questo motivo occorre prestare massima attenzione alle regole. A mio avviso il federalismo significa più responsabilità da parte di tutti ma occorre comunque prevedere un impianto solidaristico altrimenti i ricchi saranno sempre ricchi mentre i poveri sono condannati all'arretratezza».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scopelliti: «I criteri vanno modificati altrimenti il Meridione non firmerà»

Intervista / 1

Qui Calabria: meccanismo ingiusto così si finisce per accentuare il divario. Serve un nuovo mix

«Sulla sanità non siamo disposti a retrocedere di un millimetro. La nostra è una battaglia importante e nobile e intendiamo vincerla». Giuseppe Scopelliti (Pdl), presidente della Regione Calabria, non fa sconti ai colleghi del Nord. «I criteri di assegnazione delle risorse - avverte il governatore - devono essere modificati. Altrimenti non firmeremo alcun accordo».

È un ultimatum?

«Semplicemente non intendiamo accettare un meccanismo ingiusto che ci penalizza. Accanto all'età degli abitanti è indispensabile tener conto degli indici di deprivazione. Sia chiaro: non chiediamo di stravolgere l'attuale sistema ma di considerare un mix di criteri».

Siete riusciti a convincere alcuni colleghi?

«Ci stiamo provando e siamo fiduciosi di riuscire ad ottenere i risultati sperati. Di sicuro non siamo disposti ad accettare le proposte di chi vuol mantenere il divario tra Nord e Sud accentuando gli squilibri tra le due parti del Paese. Non cediamo, insomma, a pregiudizi e posizioni precostituite».

Cosa risponde a chi accusa il Mezzogiorno di sprecare risorse?



L'accusa

Le risorse sono indispensabili. Rischiamo di vanificare i grandi sforzi che facciamo per risanare i conti

«Che il Sud sta facendo grandi sforzi per risanare i conti della sanità ed avviare un percorso virtuoso. Proprio per questo abbiamo bisogno delle risorse necessarie altrimenti ogni tentativo risulterà vano».

Come pensate di impiegare questi fondi aggiuntivi?

«Investendo nel comparto, in particolare sulle infrastrutture. Occorre ridurre il gap tra le Regioni costruendo una sanità efficiente in tutto il territorio nazionale. È assurdo che alcune Regioni siano avvantaggiate ed altre penalizzate».

È d'accordo sul fatto che una popolazione più anziana necessiti di maggiori finanziamenti?

«Solo in parte. Durante la riunione il collega Stefano Caldoro ha infatti sostenuto e dimostrato che, dopo una certa età, i costi della sanità sono uguali per tutti. Contestiamo anche questo criterio, dunque».

Quale soluzione suggerisce?

«Di trovare un punto d'equilibrio. Alcuni colleghi stanno valutando positivamente le nostre osservazioni e registriamo, in tal senso, aperture incoraggianti. È importante proseguire lungo questa strada: ci auguriamo che il tavolo tecnico riesca a raggiungere un'intesa».

Altrimenti?

«Continueremo a sostenere la nostra posizione. Se pensano di logorarci con la stessa proposta per convincerci a cedere hanno fatto male i conti. Non molliamo perché qui è in gioco il futuro dei nostri territori».

ger. aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Firmato a Palazzo Chigi un accordo che punta su innovazione ed efficienza del settore

Publico impiego, nuovo assetto

Il lavoratore torna al centro del cambiamento della p.a.

DI GIOVANNI FAVERIN

Quella sull'intesa del 4 febbraio è una firma importantissima che apre uno scenario nuovo per il pubblico impiego.

Con l'accordo sottoscritto venerdì a Palazzo Chigi i lavoratori tornano al centro del cambiamento nella Pa e si fa finalmente chiarezza sui punti più controversi del dlgs 150/2009: niente pagelle sul salario ai dipendenti, nessun taglio di stipendio, nessuna applicazione delle fasce 25-50-25 ai «salari attuali» dei dipendenti pubblici.

In altre parole il modello contrattuale definito dall'intesa del 30 aprile 2009 comincia finalmente a prendere corpo e la partecipazione dei lavoratori diventa il fulcro dell'innovazione e dell'efficienza del settore pubblico. Allo stesso tempo si superano le incertezze interpretative che volevano relegare i lavoratori e le rappresentanze a un ruolo subalterno, e tutto il valore della contrattazione decentrata è ristabilito nero su bianco.

Come Cisl Fp abbiamo sempre messo in chiaro i limiti dei cambiamenti introdotti per legge e chiesto con forza di intervenire attraverso la contrattazione per decidere su aspetti chiave come l'organizzazione di enti, agenzie e aziende. Ma anche per salvaguardare i livelli retributivi sottoposti al blocco dei contratti. L'accordo in questo senso parla chiaro: gli stipendi, congelati al 31 dicembre 2010, non subiranno alcun taglio in applicazione delle tre fasce. Il criterio del 25-50-25 non interverrà sui salari attuali in godimento, ma sarà applicabile solo ad incrementi resi possibili da eventuali risorse aggiuntive.

Tradotto nel concreto dei

numeri, l'intesa sul salario di produttività lascerà in media in busta paga dai 300 ai 1000 euro netti per ogni dipendente sulla parte della retribuzione accessoria, una somma che poteva essere defalcata ad almeno il 25% dei dipendenti pubblici per essere distribuita ad altri colleghi.

L'altra grande novità è che i rappresentanti dei lavoratori entrano ufficialmente nella «cabina di regia» che monitorerà i risultati del nuovo sistema di valutazione. Attraverso le commissioni paritetiche nazionali per l'applicazione del dlgs 150/2009 il sindacato e i lavoratori saranno protagonisti del miglioramento delle performance individuali e collettive. E quindi le rappresentanze saranno soggetto più forte e riconosciuto nei posti di lavoro.

Su questo punto, va sottolineato, l'Intesa recepisce l'impegno chiesto al governo rispetto alla stipula di un contratto nazionale quadro per definire il sistema delle relazioni sindacali, rilanciando la responsabilità del sindacato nelle dinamiche relative all'organizzazione degli uffici e della qualità dei servizi al cittadino.

L'intesa è dunque un grande passo in avanti, nella direzione che la parte più responsabi-

le del sindacato aveva indicato e sulla quale erano confluite le posizioni di tutte le organizzazioni più rappresentative. Ecco perché di fronte ad un risultato così pieno, stupisce il polverone polemico alimentato da chi si è sorprendentemente sfilato da una firma che scongiura il rischio dei tagli ai salari pubblici per effetto delle pagelle e rilancia la capacità negoziale del sindacato.

Da chi cioè, come la Cgil, aveva condiviso con Cisl Uil

buona parte del percorso (la piattaforma unitaria in 12 punti presentata alle segreterie unitarie il 26 gennaio ne è la dimostrazione) salvo poi abbandonare il tavolo. La verità è che è una storia che si ripete sempre. Come nel 2008 quando abbiamo firmato il protocollo per recuperare i tagli del dl 112 e per chiudere in tempi rapidi i contratti dei comparti pubblici con 80 euro di aumento medio. E come allora anche oggi, saranno tutti i lavoratori a beneficiare non di pannicelli caldi, ma di risultati concreti.

*segretario
generale Cisl Fp*



» **L'intervento** Il blocco della contrattazione nazionale fino al 2013 e il sistema dei premi ai migliori

«Pubblico impiego, non rinnego la riforma»

Brunetta a Ichino: le risorse verranno dal «dividendo dell'efficienza»

25% i dipendenti più meritevoli ai quali andrà il 50% delle risorse

1.000 euro secondo la Cisl la perdita massima di salario rischciata senza l'intesa

Difficoltà

L'impianto complessivo della riforma resta in vigore e gli istituti ivi previsti (valutazione, merito, premi, trasparenza, lotta alla corruzione) sono tutti attuabili dalle amministrazioni. Le difficoltà ci sono ma né io né il governo abbiamo intenzione di mollare

di RENATO BRUNETTA *

Caro Direttore

Il senatore Pietro Ichino ha provato a "tradurre" l'accordo raggiunto con Cisl, Uil e Ugl (ma rifiutato dalla Cgil) con il quale si dà concretezza e attuazione alla mia riforma della Pubblica amministrazione. Purtroppo, l'esercizio non gli è riuscito. Ichino non difetta in preparazione, abbondando però in prevenzione politica. A suo giudizio, infatti, il Pd dovrebbe rifiutare con sdegno l'accordo raggiunto con i sindacati giacché violerebbe il sano e saggio spirito della riforma. Peccato che l'assunto sia falso e, soprattutto, che il suo partito avversò con ogni mezzo tale riforma. Oggi si sono accorti che era buona? Evviva. Prima o poi s'accorgeranno che anche questo accordo non è affatto male. Ichino è anche un po' confuso: attacca sia me, sia la Cgil. È vero che c'è un eccesso di politicizzazione e collateralismo, ma credo che abbia un peso anche la scarsa comprensione dei problemi e dei rimedi reali, cui contribuisce la confusa ambiguità creata dallo stesso Ichino. Il quale, non lo si dimentichi, ha anche segnalato il nome di un membro del comitato di valutazione (Civit), incorrendo nell'errore di farsi promotore di un signore che s'è dimesso prima di cominciare a lavorare, essendosi accorto dopo

un anno di quali siano le leggi che regolano il mondo del lavoro e la Pubblica amministrazione. Si sappia che il senatore del Pd ha anche chiesto di sostituire quel nome con un altro e che il mio diniego, suppongo, deve avere influito sulla serenità del 'traduttore'.

Ma veniamo alla sostanza dei rilievi, punto per punto.

1. Ichino fa riferimento a un ritorno al memorandum del 23 gennaio 2007, firmato da un ministro del Pd (Luigi Nicolais) e dalla Cgil. Stia tranquillo: l'accordo non modifica quan-

to previsto dalla legge (e del resto non potrebbe). L'impianto complessivo della riforma resta in vigore e gli istituti ivi previsti (valutazione, merito, premi, trasparenza, lotta alla corruzione) sono tutti attuabili dalle amministrazioni. Saranno pertanto attivate già da quest'anno tutte le procedure di valutazione dei dipendenti così come le performance individuale e organizzativa.

2. L'accordo ha dovuto tener conto del blocco fino al 2013 della contrattazione collettiva nazionale. Mi sono sempre preoccupato di attivare gli istituti premianti della riforma senza peggiorare le retribuzioni dei singoli dipendenti. Proprio per questo ho fortemente voluto il cosiddetto «dividendo dell'efficienza»: una norma che premi le amministrazioni virtuose e i loro dipendenti. Come lo stesso Ichino potrà presto constatare, le risorse del dividendo ci sono e permetteranno di iniziare a distribuire i primi premi. Questo fino ai prossimi rinnovi contrattuali, poi tutto andrà a regime.

3. Il "liberale" Ichino fa finta di ignorare che la mia riforma non ha abrogato la contrattazione collettiva che — insieme alla contrazione integrativa di secondo livello — resta il cardine della gestione del personale nel settore pubblico.

4. Al senatore Ichino ricordo peraltro che una distribuzione a pioggia dei premi è stata sempre sostenuta dal suo partito, in questo appoggiato da quella Cgil che contro la mia riforma ha indetto cinque fallimentari scioperi generali.

5. L'accordo non sospende certo

l'articolo 19 della riforma ma si limita a stabilire che i premi legati alla valutazione individuale si applicano solo con risorse aggiuntive derivanti dal cosiddetto «dividendo dell'efficienza». Questo fa sì che le misure della manovra estiva, che congelano il trattamento fondamentale e ridefiniscono i fondi destinati alla contrattazione integrativa, non determinino un decremento retributivo. Le scelte operate tendono semmai a collegare gli effetti della riforma — connessi al sistema premiale delle fasce — alla sussistenza di risorse aggiuntive, proprio per evitare di incidere sui redditi già toccati dalla manovra.

Le difficoltà ci sono, ma né io né il governo abbiamo intenzione di mollare. Mi chiedo solo se il compito dell'opposizione sia sempre e solo quello di fare il controcanto o, per ipotesi, non sia anche quello di lavorare per il bene del Paese. Ho come l'impressione che la sinistra si sia finalmente accorta che la mia battaglia per l'efficienza e contro i fannulloni sia a difesa degli ultimi e dei non garantiti, oltre che un dovere nei confronti dei tanti dipendenti pubblici che lavorano con competenza e impegno. Su questo, la sinistra non recupererà il ritardo cancellando il mio lavoro ma semmai migliorandolo e chiedendo di più, al di là del Bersani di turno. Non aspetto di meglio.

* Ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione



La Consulta salva lo stop alle clausole

Grandi eventi senza arbitro

DI ANDREA MASCOLINI

È legittima la previsione di nullità delle clausole compromissorie relative ai contratti per interventi di protezione civile e grandi eventi. È quanto afferma la Corte costituzionale (ordinanza n. 31/2011 in *G.U.* del 2 febbraio 2011) in relazione all'articolo 15, comma 3, del dl n. 195/2009, convertito, con modificazioni, in legge n. 26/2010. Si tratta della norma che stabilisce, al fine di assicurare risparmi di spesa, la nullità dei compromessi e delle clausole compromissorie inserite nei contratti stipulati per la realizzazione d'interventi connessi alle dichiarazioni di stato di emergenza e di grande evento e fa salvi i collegi arbitrali presso cui pendono i giudizi per i quali la controversia abbia completato la fase istruttoria al momento dell'entrata in vigore della legge. La questione decisa dalla Corte, che in via incidentale ha confermato la legittimità costituzionale della norma, era stata posta dal collegio arbitrale di Roma relativamente a una controversia intercorsa fra un'impresa e l'Ufficio del commissario delegato all'emergenza in Calabria e basata su una clausola compromissoria concernente un contratto stipulato nel 2003. Veniva eccepito che la norma, nella

sua retroattività, laddove faceva salvi i giudizi che avevano già superato la fase istruttoria, risultava incongrua, illogica, violava il principio del giudice naturale, creava una disparità di trattamento fra le parti degli arbitrati in corso e poteva ritenersi contraria anche al principio comunitario del legittimo affidamento. I giudici costituzionali respingono tutte le eccezioni affermando, tra l'altro, che la rilevante entità dei costi degli arbitrati gravanti sulla p.a. «conferma che la previsione di tale esclusione non appare certamente incongrua e tantomeno manifestamente irragionevole rispetto allo specifico fine del risparmio di spesa esplicitato dalla norma impugnata».

L'ordinanza chiarisce poi che non può esservi nessuna lesione del principio di eguaglianza laddove controversie di uguale natura e oggetto siano assoggettate o meno al divieto di arbitrato a seconda della fase in cui si trova il giudizio al momento dell'intervento del legislatore perché «costituisce esercizio della discrezionalità del legislatore la scelta (in sé non arbitraria) di collegare l'operatività della clausola di salvezza all'intervenuto completamento della fase istruttoria» e quindi «a un determinato formale stato di avanzamento del giudizio arbitrale».



MILLEPROROGHE/Oggi al Senato riprende l'iter di conversione del dl. Pronta la mossa del governo

Conciliazione al test della proroga

Intanto spuntano nuovi vincoli di spesa per gli enti locali

DI SIMONA D'ALESSIO

Arriva oggi la proposta, stilata con il ministero dell'economia, per «intervenire sul sovra-indebitamento e rinegoziare alcune situazioni di difficoltà degli enti locali» nell'ambito del decreto milleproroghe, al Senato. A confermarlo a *ItaliaOggi* è **Gilberto Pichetto Fratin** del Pdl, uno dei relatori del testo, nelle ore più calde che ne precedono l'arrivo giovedì in Aula, probabilmente con la fiducia. Novità imminenti anche sull'obbligatorietà della media-conciliazione: il governo punta ormai verso la proroga di un anno soltanto per le liti condominiali e quelle stradali, malgrado numerosi parlamentari del centrodestra, al fianco del mondo forense, si stiano battendo per lo slittamento al 2012 dell'intera misura. E mentre oggi riprende l'esame nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama delle proposte di modifica sopravvissute alla tagliola dell'innammissibilità («se ne contano circa 900», dice uno dei relatori, il pidiellino

Gilberto Pichetto Fratin), le partite finanziariamente più onerose e politicamente più delicate hanno esito incerto. C'è attesa per conoscere gli interventi su patto di stabilità, mutui, cespiti (beni strumentali, ndr) e vincoli di spesa, che porteranno la firma di Pichetto Fratin, ma su cui vige il massimo riserbo, poiché la parola decisiva spetta a via XX Settembre. Un concetto alla base di ogni mossa sul decreto, insieme a circostanze «rilevanti per gli equilibri politici», che il senatore individua nelle multe per le quote latte (la Lega chiede di procrastinare il pagamento, stanziando 30 milioni) e nel reintegro dei 50 milioni sottratti al fondo

per l'editoria. Meno incertezze, invece, sulle sorti dell'obbligo di ricorrere alla media-conciliazione prima che si arrivi in tribunale: il sottosegretario alla Giustizia **Elisabetta Alberti Casellati** ribadisce l'intenzione di protrarre di un anno l'entrata in vigore per le controversie condominiali ed i sinistri stradali (si veda *ItaliaOggi* del 4/2/2011).

«Siamo in attesa degli eventi del milleproroghe, ma sicuramente il ministero prenderà una decisione entro la

metà del mese», afferma, facendo riferimento alla mobilitazione in corso a Palazzo Madama a suon di emendamenti di centrodestra e centrosinistra per il congelamento dell'intero provvedimento fino al 2012.

Domenico Benedetti Valentini e **Filippo Berselli**, rispettivamente vicepresidente della Affari costituzionali e presidente della Giustizia, entrambi del Pdl, si oppongono allo «spezzatino» e confidano in un via libera delle loro proposte, affinché vengano votate in Aula. Per Benedetti Valentini «sarebbe stato meglio che il ministro Angelino Alfano si fosse accordato con noi per appoggiare i nostri emendamenti. Prendo atto del fatto che il governo attende cosa ne sarà dei testi, ma continuo a proclamare la necessità di un rinvio complessivo dello strumento conciliatorio», la cui entrata in vigore è prevista il 22 marzo. Quanto a Berselli, constata con amarezza «l'irrigidimento» dell'esecutivo, ricordando che «l'organismo che guida si è espresso compatto per la non obbligatorietà. Ma non è stato ascoltato».



**Sul credito al consumo
in arrivo maggiori tutele**

Sulla «Gazzetta» del 5 febbraio è pubblicato il decreto con le regole per i mediatori creditizi in materia di percentuale Taeg, informativa precontrattuale, pubblicità e comunicazione in caso di sconfinamento. » pagina 29

Garanzie contrattuali. Pubblicato il decreto con le regole per i mediatori creditizi

In arrivo più tutele ai consumatori

PASSAGGIO DI CONSEGNE

I provvedimenti di Bankitalia dovranno contenere come va calcolato il Taeg, e cosa inserire nei contratti e nell'informativa preventiva

Maurizio Di Rocco

Cosa dovrà riportare la percentuale Taeg e cosa deve contenere l'informativa precontrattuale, la pubblicità e la comunicazione in caso di sconfinamento: il Governo "delega" Banca d'Italia a fornire tutti i dettagli operativi per gli intermediari finanziari, necessari ad applicare la recente disciplina del credito al consumo (decreto legislativo 141/2010). È quanto contiene il decreto dell'Economia del 3 febbraio 2011, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 29 del 5 febbraio.

Si tratta di indicazioni operative sui comportamenti che i vari intermediari finanziari dovranno tenere nella stipula dei contratti e nei rapporti con i consumatori. Tanto che non si parlerà più di credito al consumo, bensì di «credito ai consumatori», per sottolineare la stretta relazione tra il cliente e chi eroga il finanziamento. Anche perché, con le nuove regole, in caso di difetto o mancato recapito del prodotto acquistato con finanziamento, i consumatori avranno la possibilità di interrompere i pagamenti delle rate. Sarà, inoltre, necessario per i mediatori creditizi avere la forma di società di capitali e dipendenti con requisiti di onorabilità e indipendenza. La normativa riguarda tutti i contratti di credito ai consumatori (come definiti dall'articolo 121, comma 1, lettera c, del Tub, con le eccezioni previste dall'articolo 122).

Per la percentuale del Taeg, ovvero del tasso effettivamente applicato annualmente, come tutela di maggiore trasparenza, si rimanda a provvedimenti attuativi della Banca d'Italia. Comunque la

percentuale dovrà ora comprendere l'insieme di tutte le spese necessarie per ottenere il finanziamento stesso, oltre ai costi di apertura e gestione di eventuali carte revolving collegate. Mentre la

pubblicità dovrà riportare in modo chiaramente intelligibile il reale costo e la durata del finanziamento. Il decreto "autorizza" Bankitalia alla normativa di dettaglio sulle modalità di divulgazione degli annunci pubblicitari relativi ai contratti di credito, così come sul contenuto del foglio informativo che il cliente deve ricevere prima di stipulare.

Nell'assicurare condotte responsabili nella concessione del credito, i finanziatori devono verificare il merito creditizio del consumatore, secondo le disposizioni del Testo unico bancario, per garantire le tipologie di finanziamenti più appropriate al singolo consumatore.

Solo i soggetti creditizi professionali possono accedere alle banche dati con le informazioni nominative sul credito. Le informazioni così acquisite possono essere utilizzate esclusivamente per la valutazione del merito di credito del consumatore.

Spetterà a Banca d'Italia disciplinare come deve essere predisposto il contratto di finanziamento e quali elementi dei singoli contratti devono essere inseriti.

È previsto, inoltre, con periodicità almeno annuale, l'obbligo, per il soggetto finanziatore, di fornire al consumatore una comunicazione completa e chiara per realizzare un quadro aggiornato delle condizioni economiche applicate e dell'andamento del rapporto. E, salvi i casi nei quali è consentita una comunicazione collettiva ai sensi di legge, il consumatore sarà informato individualmente circa la cessione del credito ad altri soggetti.

In caso di sconfinamento, poi, viene determinato tanto il termine di invio al consumatore della

Fase operativa

01 | BANCA D'ITALIA

Sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 29 del 5 febbraio è stato pubblicato il decreto dell'Economia del 3 febbraio 2011 («Determinazioni in materia di credito ai consumatori»). Si tratta di un provvedimento di norme attuative e di deleghe da parte dell'esecutivo alla Banca d'Italia, per intervenire con provvedimenti di dettaglio su alcune materie in linea con il Testo unico bancario. Il tutto prende origine dalla revisione della disciplina del credito al consumo intervenuta con il decreto legislativo 141/2010

02 | TAEG E PUBBLICITÀ

Cosa dovranno contenere il Taeg e anche la pubblicità dei contratti di finanziamento è il "cuore" dell'intervento richiesto a Bankitalia. Tuttavia, nel primo

caso, il Taeg dovrà comprendere l'insieme di tutte le spese necessarie per ottenere il finanziamento stesso, oltre ai costi di apertura e gestione di eventuali revolving collegate. La pubblicità, invece, dovrà riportare in modo chiaramente intelligibile il reale costo e la durata del finanziamento. Infine, vanno seguite condotte responsabili nella valutazione del merito creditizio.

03 | SCONFINAMENTO

In caso di sconfinamento viene determinato tanto il termine di invio al consumatore della relativa comunicazione (entro il terzo giorno lavorativo successivo alla scadenza del mese di permanenza dello sconfinamento stesso), quanto le condizioni in presenza delle quali lo sconfinamento è da ritenersi consistente

relativa comunicazione, che deve avvenire entro il terzo giorno lavorativo successivo alla scadenza del mese di permanenza dello sconfinamento medesimo, quanto le condizioni in presenza delle quali lo sconfinamento si deve ritenere consistente, tenuto conto dell'ammontare delle somme utilizzate o del complesso degli oneri a carico del consumatore. Il compenso percepito dall'intermediario andrà, infine, comunicato da questo al finanziatore in tempo utile perché sia conteggiato nel calcolo del Taeg.

A questo punto, tocca solo a Banca d'Italia emettere i necessari e diversi provvedimenti per dare concreta attuazione alla normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Relazione al Parlamento: carenza di mercato e infrastrutture

L'Authority chiede più concorrenza nel gas

Giudizio positivo sull'assetto del settore elettrico

MILANO

Quest'anno gli incentivi alle fonti rinnovabili ci costeranno 5,7 miliardi, dice l'Autorità dell'energia. Comincia a manifestarsi una saturazione delle reti di alta tensione. L'Unione europea boccherà l'ipotesi di una "separazione funzionale" della rete di metanodotti dell'Eni, suggerita invece dal ministro Paolo Romani. E soprattutto si conferma il "mercato a due velocità" nell'energia, problema che si manifesta da anni ma che con il passare del tempo si fa più evidente: la corrente elettrica è un mercato dinamico, che porta sconti e benefici ai consumatori; il metano è un mercato pigro, poco agevole, con pochi effetti benefici per i consumatori. Sono questi, in breve, i punti salienti di un documento di 50 pagine - la relazione sullo stato del mercato nazionale dell'elettricità e del gas - che l'Autorità dell'energia ha mandato al parlamento, come ogni gennaio.

Potrebbe essere uno degli ultimi atti di rilievo del presidente attuale dell'autorità, Alessandro Ortis, il cui mandato di sette anni è scaduto a metà dicembre e che è stato prorogato nell'atte-

sa che fosse definito il nuovo vertice. Oggi la camera dovrebbe votare il vertice, che sarà presieduto da Guido Bortoni; poi un altro passaggio al consiglio dei ministri.

Il settore elettrico sta beneficiando dei primi positivi effetti dell'apertura alla concorrenza: la quota dell'operatore dominante Enel è scesa al 30%; la borsa funziona e il divario di prezzi

LA POSIZIONE

A pochi giorni dall'arrivo di Bortoni, Ortis ribadisce l'esistenza di un settore a due velocità. Rischio stangata per le rinnovabili

fra il continente e le isole è destinato a ridursi. Moltissime famiglie (13%) e aziende medio-piccole (35%) hanno scelto il mercato libero. I disservizi sono più rari e le cadute della corrente, un tempo frequenti, oggi in media durano 46 minuti l'anno, uno dei migliori risultati d'Europa.

Diverso il settore del metano. Un settore esposto a rischi se ci fossero guasti o bisticci interna-

zionali. L'Eni controlla ancora l'84,5% della produzione nazionale e direttamente o indirettamente, oltre il 60% delle importazioni. In una decina d'anni, solo l'8% delle famiglie ha cambiato fornitore; la borsa gas sconta gravi carenze di liquidità.

Quale ricetta per guarire la malattia del mercato del metano? L'Autorità dell'energia chiede più infrastrutture (gasdotti, rigassificatori, stoccaggi) e di «aprire il mercato alla concorrenza - dice l'autorità indipendente - anche attraverso la separazione proprietaria della rete di Snam Rete Gas». L'abbandono della rete dei gasdotti era già stata decisa con leggi nazionali (legge 290 del 2003 e successive) com'era accaduto per l'elettricità, quando l'Enel ha ceduto le linee di alta tensione con le quali era stata creata Terna. Ma (attenzione) l'autorità energetica ricorda che per l'Unione europea non si può tornare indietro, all'ipotesi intermedia di quella "separazione funzionale" proposta in questi giorni dal governo. Quindi per Ortis non c'è alternativa alla soluzione forte e - per certi versi - più liberista: togliere all'Eni il controllo

delle condutture.

Un capitolo importante è quello delle fonti rinnovabili di energia. Importatissime, fondamentali. Non meritano le accuse rivolte dai settori concorrenti contro il comparto dell'energia pulita: «Una grande opportunità non solo per quanto strettamente attiene la diversificazione delle fonti e la protezione ambientale, ma anche per la ricerca, la filiera industriale e l'occupazione». Il problema può venire però da una cattiva regolazione degli incentivi, con effetti pesanti sulle bollette degli italiani: «Dai 2,5 miliardi di euro del 2009 si è passati ai 3,4 del 2010 e nel 2011 potrebbe arrivare, in assenza di interventi, fino a 5,7 miliardi di euro», avverte l'autorità. Dal 2001 a oggi gli italiani hanno pagato oltre 23 miliardi di euro in bolletta per il contestato sistema Cip6. Ad appesantire le future bollette, vi è poi il possibile raddoppio dei costi a 1,6 miliardi di euro legati all'eccesso di offerta di certificati verdi e alla crescita esponenziale degli incentivi al fotovoltaico.

J. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani Consiglio dei ministri: modifiche per tre articoli della Costituzione

Incentivi, semplificazioni e Sud: piano crescita senza nuove spese

C'È ANCHE LA RIFORMA DEI DISTRIBUTORI

Norme per rendere la rete meno costosa e monitorare i prezzi della benzina

di LUCA CIFONI

e BARBARA CORRAO

ROMA — Cambia la Costituzione per dare una «scossa» all'economia. E' l'obiettivo dichiarato del governo che dopo molti annunci e progetti di liberalizzazione non sempre andati a buon fine, in questi ultimi tre anni, cerca ora di dare quella «sfarzata» promessa da Silvio Berlusconi. Il consiglio dei ministri è convocato domattina alle 8 per approvare le modifiche a tre articoli della carta costituzionale: 41, 97 e 118. Attività d'impresa più libera e Stato al servizio dei cittadini con un rilancio dell'associazionismo e della sussidiarietà (l'altra faccia del federalismo), sono al centro delle nuove norme.

● **Scia.** Strettamente connesso al nuovo principio costituzionale per cui è permesso ciò che non è vietato (e i controlli sono ex post) è il potenziamento della Segnalazione certificata di inizio attività (Scia): sarà chiarito che questo sarà la modalità ordinaria per avviare un'attività, senza più bisogno della Dia (denuncia di inizio attività) se non in casi particolari.

● **Incentivi e concorrenza.** Tolle le novità costituzionali, il menu della riunione è fatto in buona parte di provvedimenti di cui sarà solo avviato l'esame, e che risentono dei vincoli sui conti pubblici. È il caso del nuovo Testo unico degli incentivi per le imprese e della legge sulla concorrenza che finisce sul tavolo del governo con molti mesi di ritardo. Per gli incentivi si punta a ridurre a un terzo le norme (1.400) per le aziende e a riorganizzarle in tre filoni: incentivi automatici, bandi, interventi di programmazione negoziata. Un occhio sarà riservato a ricerca e innovazione, altra priorità le assunzioni di giovani. Ci sa-

ranno poi le norme per rendere la rete distributiva dei carburanti meno costosa, ma anche nuove regole per calcolare, oltre che per controllare, i prezzi della benzina.

● **Piano casa.** Nel «catalogo» degli argomenti in esame bisogna aggiungere Sud, piano casa e servizi pubblici locali. Ma, su questi, non ci saranno provvedimenti, almeno per ora; solo una comunicazione del ministro per gli Affari regionali Fitto. Lo schema originario del Piano casa prevedeva un decreto legge nazionale da affiancare alle varie normative regionali. Poi dopo il terremoto dell'Aquila il percorso si era interrotto. Da allora le Regioni hanno legiferato in ordine sparso. Ora l'esecutivo vorrebbe in qualche modo riprendere la regia dell'iniziativa, finalizzata ad ampliamenti di abitazioni oppure a demolizioni e ricostruzioni di interi edifici. Per ora è rimasta in sospeso l'idea di riesumare il vecchio decreto. Dunque si cercherà di convincere i presidenti a rivedere le proprie norme in senso più permissivo.

● **Fisco e Sud.** Sul fronte fiscale, l'idea di rendere più appetibili le nuove attività economiche nel Mezzogiorno passa sempre per l'Irap. La manovra estiva dello scorso anno almeno sulla carta concede già a otto Regioni meridionali la possibilità di ridurre o azzerare l'imposta regionale sulle attività produttive per favorire nuove iniziative produttive. Si tratta in sostanza di un anticipo di quanto previsto a partire dal 2014 per tutte le Regioni, in base al decreto sul federalismo regionale. Ma anche questo obiettivo si scontra con il nodo delle risorse: lo sgravio dovrebbe pesare sui bilanci regionali, già colpiti dal taglio dei trasferimenti. Tecnicamente, la soluzione potrebbe arrivare proprio nell'ambito del federalismo, con un incremento della compartecipazione Iva a beneficio delle Regioni; ma un'ipotesi del genere deve fare i conti con la prudenza del ministero dell'Economia.

● **Servizi pubblici.** Le competenze di controllo sul settore dell'ac-

qua potrebbero venire affidate all'Authority per l'Energia. Ma la questione sarà solo esaminata.

● **Irap.** Sempre a proposito di Irap il Consiglio dei ministri esaminerà poi un disegno di legge di «adeguamento dell'ordinamento fiscale a principi e disposizioni di rango comunitario». Si tratta da una parte di una revisione, da attuare per delega, dell'imposta regionale in particolare relativamente alla parziale deducibilità (10 per cento) dalle imposte sul reddito introdotta due anni fa e mai decollata. Sul punto si deve pronunciare a breve anche la Corte costituzionale. Dall'altra ci saranno ritocchi alle norme sull'Iva in ossequio a direttive europee.

LA PAROLA ■ CHIAVE

SCIA

Significa «segnalazione certificata di inizio attività», è la procedura che dovrebbe sostituire in via generale la Dia (denuncia di inizio attività). Il principio è che si possono avviare attività salvo la possibilità di controlli ex post



Il rapporto Lo studio sul sistema creditizio europeo: in totale per adeguarsi a Basilea3 necessari 142 miliardi

«Banche italiane, servono 22 miliardi»

Lo studio di Mediobanca: ecco i conti per i sette istituti principali

Il confronto

In milioni di euro	Utile 2012*	Capitale mancante secondo Basilea III	Capitale mancante in totale**	Patrimonio netto tangibile
• Unicredit	4.522	6.581	24.881	43.864
• Intesa Sanpaolo	3.867	8.370	21.924	35.415
• Monte dei Paschi	825	4.441	8.992	11.399
• Banco Popolare	555	2.867	4.989	8.182
• Ubi	462	1.668	3.801	6.133
• Carige	227	79	971	2.319
• Bpm	189	1.138	1.969	2.971
TOTALE	10.648	22.563	67.527	110.233

* Stime - ** È il capitale mancante in caso di insolvenze sui titoli di Stato di vari paesi in portafoglio e al verificarsi delle difficoltà ipotizzate nel prossimo stress test

Fonte: Mediobanca Securities, Banks Briefing, 7 febbraio 2011

D'ARCO

Stress test

Per gli stress test del 2012, Mediobanca stima un impatto internazionale di altri 201 miliardi

I risultati

Dai conteggi emerge una sottocapitalizzazione delle banche italiane più alta delle concorrenti europee

MILANO — Mediobanca non crede alla ripresa dei titoli bancari. In sintonia con il giro di vite imposto dalla Banca d'Italia sulla liquidità, gli analisti della sede londinese della banca di piazzetta Cuccia declassano l'intero settore europeo del credito al di sotto del rendimento medio della Borsa, almeno finché non sarà ricapitalizzato come esige Basilea III. Un'operazione, quest'ultima, che in Italia può mettere a dura prova gli assetti dei principali gruppi bancari, basati sulle fondazioni, perché è arduo scegliere tra svendita di attività, aumenti di capitale a prezzi bassi e drastico contenimento dei dividendi.

Su scala continentale, le 36 banche del campione di Mediobanca Securities dovrebbero integrare per 142 miliardi il capitale di vigilanza. La somma è pari al 110% dell'utile aggregato atteso per il 2012 e al 15% del patrimonio netto tangibile. Su scala domestica, i primi sette gruppi bancari italiani (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi, Banco Popolare, Ubi, Carige, Bpm) dovrebbero racco-

gliere oltre 22 miliardi, pari al 21% dell'utile atteso per l'anno prossimo e al 20% del patrimonio netto tangibile. Questo flusso di ricapitalizzazioni si rende necessario per gli effetti combinati di Basilea III sul calcolo del patrimonio di vigilanza (che cala) e della rischiosità degli attivi (che aumenta implicando più capitale a garanzia).

Al termine delle verifiche, la pillola di Basilea III potrà essere un po' addolcita. Intesa e Monte dei Paschi considerano capitale vero le azioni di risparmio e le privilegiate. Tutte le banche italiane, più in generale, vorrebbero una valutazione del rischio legato al retail meno pe-

sante di quello legato alla finanza. E tuttavia, i capitali andranno comunque rafforzati in una misura da conseguire per due terzi entro la fine del 2012 e per il resto entro il 2018. Detto di Basilea III, ecco i rischi sovrani e gli stress test. Dopo il crac della Grecia, i titoli del debito pubblico, di cui sono imbottiti i bilanci bancari, non sono più reputati privi di rischio. E così, sulla base dei credit default swap che assicurano contro l'insolvenza, nelle 36 banche europee i rischi sovrani pesano per 97 miliardi. Quanto agli stress test del 2012, forse più severi di quelli del 2011, Mediobanca Securities stima un impatto di altri 201 miliardi. Morale, queste 36 banche che oggi hanno un patrimonio tangibile aggregato di 922 miliardi e un valore di mercato di 1.023 mi-

liardi, mostrano una carenza di capitale di 441 miliardi. Nelle sette italiane, l'impatto dei rischi sovrani e degli stress test in aggiunta a Basilea III determina una scarsità di capitale pari a 67 miliardi a fronte di un patrimonio netto tangibile di 110 e di un valore di Borsa aggregato di 85 miliardi.

Da questi conteggi, certo suggestivi e non puntuali, emerge una sottocapitalizzazione delle banche italiane la più alta delle concorrenti europee rispetto sia al patrimonio netto tangibile che al valore di Borsa. Per questo Mediobanca si attende che siano le prime a rompere gli indugi e ad affrontare il problema.

Rischi sovrani e stress test a parte, Basilea III ha i suoi tempi. E mette tutti — banchieri, fondazioni, Banca d'Italia e governo — davanti a scelte scomode. Recuperando a capitale le azioni di risparmio e le privilegiate, basterebbe congelare per due anni i dividendi per centrare gli obiettivi di Basilea III. Ma si può chiedere un altro sacrificio alle fondazioni, che aiutano le comunità locali lasciate a sé stesse dalla finanza pubblica impoverita? Si possono varare aumenti di capitale a prezzi stracciati destabilizzando gli assetti di controllo in un quadro normativo europeo pensato prima della crisi quando sembrava irrilevante avere azionisti stabili? Naturalmente, c'è tempo. Ma in un mondo dove le nuove obbligazioni pubbli-

che saranno 8 volte superiori a quelle ante crisi e le nuove obbligazioni bancarie diventeranno meno della metà di quelle statali, gli standard di solidità avranno i loro effetti sul costo e sulle dimensioni della raccolta bancaria, e dunque sulla capacità di far credito alla ripresa, in fieri, mentre vengono al pettine, e assorbono a loro volta capitale, le perdite su crediti determinate dalla recessione.

Massimo Mucchetti



COSTITUZIONE

Lotteria delle riforme: esce il 41

Cambiare l'articolo sulla libertà d'impresa è un falso problema

di Valerio Onida

Ci risiamo: il governo tenta di uscire dall'impasse delle polemiche sul presidente del Consiglio e di rilanciare indirizzi di politica economica, e che cosa propone? Non già concreti provvedimenti concernenti questo o quel settore o aspetto dell'economia del paese, ma una modifica della Costituzione. Precisamente un'integrazione dell'articolo 41 della Carta. Atteggiamento non nuovo da noi, quello di colmare l'assenza di misure innovative reali con "norme-manifesto".

L'articolo 41 afferma - con il linguaggio chiaro e netto proprio del miglior testo legislativo di cui il nostro farraginoso ordinamento disponga ancor oggi - al primo comma che «l'iniziativa economica privata è libera»; al secondo comma che essa «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Il terzo comma aggiunge che «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Dunque: libertà; limiti (inerenti a ogni libertà) derivanti dall'esigenza di tutelare i diritti fondamentali della persona e di garantire i fondamentali interessi della comunità; riserva alla legge e alle attività pubbliche basate sulla legge del compito d'«indirizzare e coordinare» l'economia nazionale.

Principi che - fuori da ogni ideologia iperliberista che consideri lo stato come nemico, e da ogni ideologia collettivista che tutto voglia affidare allo stato - esprimono perfettamente la "filosofia" dello stato democratico e sociale o, come altri si esprimono, dell'«economia sociale di mercato».

Che cosa si vorrebbe introdurre in

questo testo così "pulito"? Un nuovo comma dovrebbe stabilire che «la Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria».

Che vuol dire «responsabilità personale»? Responsabile di fronte a chi, di che cosa, in quale modo? L'articolo 27 della Costituzione afferma che «la responsabilità penale è personale», e questo vuol dire che nessuno può essere imputato di fatti altrui o che non siano a lui riconducibili in termini di coscienza e volontà. Ma che cosa sarebbe di diverso la «responsabilità personale in materia di attività economica»? E poi perché solo in materia di attività economica «non finanziaria»? L'attività finanziaria è esente da responsabilità?

In realtà la vaghissima affermazione di questo comma sembra solo voler introdurre l'altra aggiunta proposta: «Gli interventi regolatori dello stato, delle regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post».

A parte l'orribile linguaggio, sembra si voglia "costituzionalizzare" il criterio per cui i controlli delle pubbliche amministrazioni sulle attività dei privati («economiche e sociali», dunque con la massima estensione), destinati a garantirne la legalità e a salvaguardare gli interessi che potrebbero esserne pregiudicati, non si dovrebbero mai svolgere in forma preventiva (mediante autorizzazioni, licenze, permessi, la cui emanazione condiziona l'inizio dell'attività), ma solo in forma successiva (ex post) e quindi con effetti repressivi o inibitori solo per il futuro (secondo il modello già noto e adottato della «dichiarazione di inizio attività» o della più recente «segnalazione di inizio attività»).

Nulla vieta, già oggi, di adottare con larghezza questo tipo di strumenti. Ma ha senso stabilire in via generale che

non si debba mai ricorrere ad altri strumenti, anche preventivi, ad esempio quando si tratti di attività assai complesse e ad alto tasso di pericolosità (per la pubblica incolumità, per l'ambiente, eccetera)? Evidentemente no.

La verità è che la Costituzione non richiede affatto di essere integrata né modificata in questa materia. Ciò che servirebbe è semmai una revisione attenta della molteplicità di previsioni legislative e di procedure, con obiettivi di razionalizzazione, di semplificazione, di aumento del livello di efficienza degli interventi amministrativi e di effettività dei controlli, che debbono mirare non solo ad assicurare la regolarità formale delle "carte", ma a verificare sul campo ciò che nella realtà avviene.

Per non intralciare indebitamente, s'intende, l'esplicarsi della libera iniziativa, ma anche per consentire che l'intervento della pubblica amministrazione serva davvero, nei fatti, a garantire l'utilità sociale, non ad alimentare elefantiasi burocratica e tanto meno favoritismi, arbitrio o corruzione.

Per questo non giova il tentativo ideologico d'incidere sulla Costituzione, ma servono volontà politica e capacità organizzativa e di realizzazione, orientate a garantire insieme legalità ed effettivo conseguimento dei risultati sostanziali attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via al riordino degli incentivi

Tagliate 30 leggi. In Costituzione più libertà d'impresa

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Riforma di tre articoli della Costituzione, riordino del sistema degli incentivi con il taglio di almeno un terzo delle quasi cento leggi che li regolano, forse un nuovo disegno di legge per rilanciare la liberalizzazione del mercato della benzina: l'atteso consiglio dei ministri di mercoledì mattina approverà solo alcune delle norme promesse per il rilancio dell'economia.

Nell'ordine del giorno diffuso ieri dal governo il pezzo forte resta il disegno di legge costituzionale che riforma gli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione. La modifica degli articoli 41 e 118 punta a introdurre il

Tre modifiche alla Carta per rendere più incisiva l'autocertificazione contro la burocrazia

concetto di «responsabilità personale» nell'avvio dell'attività d'impresa e a ottenere la disapplicazione di tutte le norme che regolano i controlli «ex ante». La riforma dell'articolo 118 punta a far sì che anche le Regioni riconoscano istituti come l'autocertificazione e la segnalazione di inizio attività. La riforma, nelle intenzioni del governo, dovrebbe evitare ciò che è accaduto in passato con progetti come il Piano casa: a fronte di una semplificazione

imposta dal governo i Governatori non potrebbero più imporre paletti normativi. A meno di modifiche dell'ultim'ora, la riforma dell'articolo 97 cancellerà invece l'ultimo periodo, quello che permette, «nei casi previsti dalla legge», di assumere personale nella pubblica amministrazione derogando all'obbligo di concorso. Come tutte le proposte di riforma della Costituzione, una volta varata, sarà legge solo dopo la doppia lettura di Camera e Senato.

Dopo mesi di attesa, anche se «in via preliminare», sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà l'attesa riforma del sistema degli incentivi. Oggi la materia è regolata da quasi cento leggi nazionali e 1.500 regionali, la riforma promette di tagliare le norme di almeno un terzo. Gli incentivi verranno riorganizzati attorno a tre grandi gruppi: automatici (crediti d'imposta, voucher), per bandi (ad esempio quelli di «Industria 2015») o negoziali, come i contratti di programma. Questi ultimi potranno essere utilizzati solo per importi superiori ai 20 milioni di euro. La riforma promette di garantire un accesso più semplice ai fondi, erogazioni più rapide e una riserva di legge perché la metà dei fondi vada prioritariamente alle piccole e medie imprese. Il progetto di riforma, nato sotto la gestione Scajola, è rimasto bloccato per mesi per via delle divisioni fra i mi-



Il ministro Tremonti

nisteri dell'Economia e dello Sviluppo.

Altro argomento di divisioni interne il governo sono i contenuti della legge sulla concorrenza, che - in teoria - dovrebbe essere varata ogni anno e che invece attende ancora la luce: fra i settori nei quali intervenire segnalati dal presidente Catricalà ci sono banche, assicurazioni, Poste, ferrovie, autostrade. La promessa del governo è di accelerare su almeno due fronti: sulle frodi contro le assicurazioni (in Parlamento si sta discutendo un disegno di legge) e per aumentare la concorrenza nel settore dei carburanti. Per quest'ultimo, potrebbe arrivare, fuori sacco, una proposta del governo.

Saltano invece - almeno in questa riunione - gli annunciati interventi su Sud, Casa e servizi pubblici locali. Nel consiglio di mercoledì il ministro delle Regioni Raffaele Fitto si limiterà a fare una «relazione» su tutti e tre i punti. Sul Piano per il Sud c'è bisogno di una discussione nel governo sulle priorità, ovvero, quali interventi, attraverso il Comitato per la programmazione economica, finanziare per primi. Sul Piano Casa Fitto farà una relazione su quanto realizzato in ciascuna Regione. Il governo ha di fronte a sé due strade: o cercare l'accordo con i governatori per il rilancio del progetto, o provando a forzare la mano imponendo una nuova

Invece saranno rinviati i provvedimenti su Sud casa e servizi pubblici locali

norma di carattere nazionale. Sui servizi pubblici locali c'è da decidere il varo dell'Autorità che dovrebbe vigilare sui servizi idrici liberalizzati. Scartata l'ipotesi di istituirne una nuova, nel governo prende piede la soluzione di attribuire tutti i poteri ad una sezione speciale dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Almeno due i vantaggi: è la meno costosa e, avendo già la sede principale a Milano, la scelta non dispiace alla Lega.



IL PRESIDENTE DELLA BCE GUIDA ANCHE IL COMITATO EUROPEO PER IL RISCHIO SISTEMICO

Trichet: "Contro la crisi check-up ogni trimestre"

Nel mirino anche i singoli Stati, decisioni non vincolanti

FRANCESCO SPINI
MILANO

La stabilità finanziaria dell'Eurozona sarà verificata ogni tre mesi. Ad occuparsi di questo cadenzato check-up sarà l'Esrub, il neonato Comitato europeo per il rischio sistemico che ieri, attraverso il suo presidente, il numero uno della Bce Jean-

La Banca centrale chiede di rafforzare il governo economico definito «scadente»

Claude Trichet, s'è presentato al Parlamento europeo. «L'Esrub - ha detto Trichet alla commissione affari economici e monetari - per prima cosa concentrerà la propria azione nel prevenire e mitigare i rischi sistemici che minacciano la stabilità del sistema finanziario». L'opera dell'authority sarà «ad ampio raggio»: non considererà solo le banche «ma tutti gli intermediari finanziari, i mercati, i prodotti e le infrastrutture che possono suscitare preoccupazioni sulla stabilità finanziaria a livello europeo». Sotto la lente finirà pure il «rischio sovrano», il comitato potrà affrontare anche questioni che riguardano un solo paese, se questo costituisce una minaccia per la comunità di Eurolandia.

L'operatività dell'authority scatta ora, il controllo sui rischi sistemici «ogni trimestre», appunto. L'organismo - del cui direttivo fa parte anche Mario Draghi, governatore di Bankitalia e presidente del Financial stability board - non avrà poteri vincolanti per gli stati membri, ma potrà in-

dirizzare loro solo raccomandazioni o avvertimenti che potranno essere resi pubblici o no. «Dovrà parlare in maniera convincente - dice Trichet - e creare una credibilità nel tempo». Le sue armi saranno la tempestività delle diagnosi e la collaborazione con le altre authority europee (l'Eba per le banche, l'EIopa per le assicurazioni, l'Esma per i mercati) e nazionali. Trichet, di fronte alle proposte franco-tedesche (ribadite anche ieri da Varsavia) tese a dare una risposta strutturale alla crisi, si concentra nel chiedere al Parlamento un rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche «perché ora al centro dell'azione Ue c'è una governance carente, anzi scadente». Nel frattempo ha invitato Grecia e Irlanda ad «applicare i programmi, come si è fatto in tutto il mondo: è fondamentale per recuperare credibilità». Giornata in chiaroscuro quella vissuta ieri dall'Unione Europea.

L'euro, ad esempio, ha proseguito la discesa fino a 1,3539 dollari, ai minimi da due settimane, per poi risalire un poco. Pesa il rafforzamento del biglietto verde, sospinto dall'ottimismo sulla ripresa. Ha giovato, al proposito, il record storico segnato dalle quotazioni del rame, a 10.160 dollari la tonnellata. Ma l'Europa e la sua moneta restano indietro soprattutto per i dati deludenti degli ordini industriali in Germania, a dicembre scesi del 3,4%, dopo il +5,2% registrato il mese prima. Se in Spagna scoppia un nuovo allarme mutui (sarebbero a rischio, secondo il País, oltre 100 miliardi di prestiti concessi), in Portogallo è andata a buon segno l'emissione di un bond sindacato che ha

raccolto 3,5 miliardi di euro. I titoli scadranno nel 2016, con un rendimento del 6,4%. Con questa operazione Lisbona ha dichiarato di aver soddisfatto il 30% del suo programma di finanziamento di medio e lungo termine previsto per il 2011.

Il Portogallo emette titoli per 3,5 miliardi
In Spagna scoppia un nuovo allarme mutui



Eurozona sotto stress. Boston Consulting: risanamento difficile in Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia

Conti a rischio in quattro paesi

Roma però ha maggiori potenzialità per aggiustare gli squilibri

Morya Longo

La crescita economica, ammesso che arrivi, non basterà. Non sarà mai la manna dal cielo. Per sciogliere il cappio del debito pubblico - che è il problema numero uno lasciato in eredità dalla crisi finanziaria - servono riforme fiscali di medio-termine. Questa è la sfida per tutti, ma per quattro paesi europei sarà più dura che per altri: Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia. Uno studio elaborato da Boston Consulting Group (Bcg) sui debiti pubblici in Europa lo scrive nero su bianco: l'Italia è inclusa nella lista dei paesi che dovranno rimboccarsi più di tutti le maniche perché hanno i conti pubblici più fragili. E sta peggio - sorpresa - anche della tanto criticata Spagna. Bcg vede però nel Belgio sia il bicchiere mezzo vuoto, sia quello mezzo pieno: da un lato ha un debito pubblico enorme (previsto al 120% del Pil nel 2012), ma dall'altro ha anche molto spazio di manovra per aggiustare questo squilibrio. Insomma: «Per l'Italia la sfida è più dura che per altri paesi - afferma Andrea Airoidi, partner di Bcg - ma Roma ha potenzialmente molte leve di manovra per agire in maniera efficace». La soluzione? Rimboccarsi le maniche.

Lo scenario europeo

Lo studio «Consolidamento fiscale in Europa», che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, parte da alcuni dati. Il debito pubblico nell'Unione Europea è mediamente pari all'83% del Pil, dopo essere aumentato del 40% rispetto ai livelli pre-crisi. L'aspetto curioso è che il 90% di questo

LA STRADA MAESTRA

Inflazione, svalutazione della moneta e default sono solo scorciatoie: consolidamento di bilancio unica via d'uscita

incremento non è dovuto ai costosi salvataggi bancari o agli stimoli all'economia, ma agli effetti negativi della recessione. Solo due stati superavano però la soglia del 90% nel rapporto tra debito e Pil già nel 2007: si tratta di Grecia e Italia. E presto altri li seguiranno: Irlanda, Portogallo e - nel 2012 - anche la Francia. La soglia del 90% è cruciale, perché secondo il Fondo Monetario rappresenta un po' il giro di boa: quando il debito pubblico supera questo livello, inizia ad avere un impatto negativo sulla

crescita economica. Ecco perché non bisogna superarla. Ed ecco perché bisogna scendere sotto questo livello. L'obiettivo - indica Bcg - deve essere il 60% del Pil entro il 2030.

Fissato il punto di arrivo, Boston Consulting si domanda: come arrivarci? La soluzione non sta nelle scorciatoie, come inflazione, svalutazione dell'euro o default di alcuni paesi. Tutti questi espedienti hanno infatti numerosi effetti collaterali. La soluzione non sta neppure nello sprint del Pil. «Il modo migliore per risolvere la crisi fiscale non passa per la crescita economica», si legge più volte nello studio. Che fare, dunque? Bcg offre una risposta unica: «Serve un serio, e senza dubbio doloroso, processo di consolidamento fiscale». Insomma: bisogna aggiustare il bilancio pubblico, aumentando le entrate o riducendo le spese. Lacrime e sangue. Non si scappa. Anche perché la sfida è resa più difficile dall'invecchiamento della popolazione, che sottrae forza lavoro e aumenta lo sforzo pensionistico.

Il caso italiano

Ovvio che ogni paese è diverso dagli altri, per cui le soluzioni vanno parametrize all'entità del problema. E, soprattutto, vanno

116%

116%

Il debito/Pil in Italia

Il rapporto tra debito pubblico e Pil in Italia era, già nel 2007, il secondo più alto d'Europa. Ora è al 116% e nel 2012 arriverà al 120%. Cifre superiori al 90% rappresentano un freno per la crescita economica

5,3%

Il deficit pubblico

Il deficit in Italia è invece più contenuto rispetto a tanti altri paesi: è al 5,3% del Pil: 8 paesi nell'Unione europea hanno un deficit più elevato. Tra questi figura anche la Francia (7,7%)

22%

L'economia sommersa

L'economia sommersa raggiunge il 22% del Pil italiano. Facendola emergere, lo stato aumenterebbe le entrate fiscali e ridurrebbe il debito pubblico. Questa è una delle leve con cui i governi italiani potrebbero combattere contro il fardello del debito pubblico



regolate in base alle capacità di manovra. Ebbene: qui arriva la sorpresa positiva per l'Italia, perché è considerato da Bcg uno dei paesi con le più elevate potenzialità di manovra. A differenza di Irlanda, Portogallo e Spagna, il Belpaese non ha un elevato debito privato: questo è il primo elemento positivo. Ha poi un enorme bacino di economia sommersa (pari al 22% del Pil) da cui si potrebbero attingere nuove entrate per il bilancio statale. La forza lavoro è inoltre una delle più basse d'Europa (probabilmente a causa del lavoro nero), per cui un aumento accrescerebbe le entrate fiscali.

Insomma: «Ci sono dozzine di riforme, incentrate soprattutto sulla riduzione dei costi, che l'Italia potrebbe effettuare se il ceto politico ponesse il consolidamento fiscale al centro di un piano di cambiamenti strutturali di medio-lungo termine», si legge sullo studio. «Le riforme vanno dal recupero di efficienza della macchina pubblica ad una evoluzione del sistema pensionistico - osserva Airoidi -. Si pensi che l'età media effettiva a cui gli italiani vanno in pensione è tra le più basse in Europa, soprattutto per le donne».

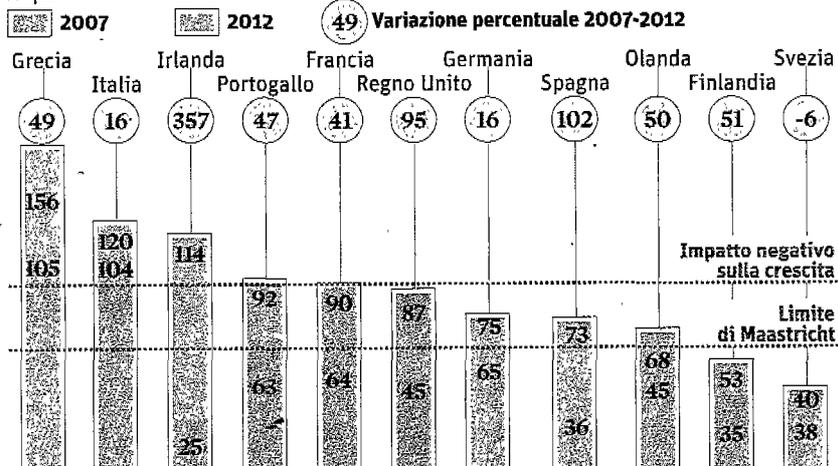
m.tango@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svezia unica virtuosa

DEBITO PUBBLICO

In percentuale del Pil



IL FATTORE ETÀ

Spesa legata all'invecchiamento della popolazione. In percentuale del Pil

